

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXVII - 2019
Fascicolo I - Gennaio - Giugno

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXVII 2019 - Fascicolo I - Gennaio - Giugno

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, GRADO G. MERLO, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (*direttore*),
ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

MARCO AIMONE, <i>Manufatti altomedievali dal claustrum S. Stephani di Biella. Contesto originario e reimpiego in epoca romanica</i>	pag. 5
CARLO ALETTO, ANTONINO ANGELINO, <i>Un territorio in evoluzione: tra Casale, Paciliano e i borghi nuovi del marchese</i>	» 29
LIVIA ORLA, <i>Matrimoni contrastati nella Valle di Susa trecentesca: le cause matrimoniali discusse presso il tribunale di S. Giusto di Susa</i>	» 57
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>La « Società Reale Mutua Assicurazioni » di Torino. Il primo quarto di secolo dei 190 anni di polizze</i>	» 105
LEO SANDRO DI TOMMASO, <i>Dalla petite patrie alla World History. Testi storiografici e percorsi educativi di un' « altra storia » in Valle d'Aosta (prima parte)</i>	» 151
GUIDO RASCHIERI, <i>Il folk music revival in Piemonte: dal movimento di Cantacronache al Coro Bajolese</i>	» 205

NOTE E DOCUMENTI

PAOLO BUFFO, <i>Per uno studio delle autonomie grafiche nell'arco alpino: corsività e stile cancelleresco ad Aosta nei secoli XII e XIII</i>	» 239
FABIO BARGIGIA, <i>Le « compagnie di ventura » di Ercole Ricotti nella medievistica italiana di ambito militare</i>	» 261

RECENSIONI

<i>Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi</i> , a cura di SIMONE CALDANO, ALDO A. SETTIA (Giuseppe Sergi)	» 279
GIAMPIETRO CASIRAGHI, <i>Strutture e protagonisti del medioevo ecclesiastico piemontese</i> (Grado G. Merlo)	» 282
<i>Arduno fra storia e mito</i> , a cura di GIUSEPPE SERGI (Franco Quaccia)	» 286
PAOLO BUFFO, « Charta Augustana ». <i>Chiesa, cancelleria e scriptorium ad Aosta nel secolo XI</i> (Alessandro Celi)	» 293
LUDOVIC NYS, <i>Sur les traces de saint Georges, de Smyrne à Susa, en passant par Asti, Bruges et Tournai</i> (Guido Gentile)	» 295
IRMA NASO, « Magistri, scholares, doctores ». <i>Il mondo universitario a Torino nel Quattrocento</i> (Patrizia Cancian)	» 299
<i>Francesco Ruffini (1863-1934). Studi nel 150° della nascita</i> , a cura di GIAN SAVINO PENE VIDARI (Maria Carla Lamberti)	» 302

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 307
-----------------------------------	-------

NECROLOGI

FABRIZIO CRIVELLO, <i>Costanza Segre Montel (1938-2016)</i>	» 349
---	-------

PREMI DELLA DEPUTAZIONE	» 353
-------------------------------	-------

ALTRI BANDI

Borsa di studio dell'associazione « Terra di Guglielmo »	» 357
--	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT06G0200801046000000515160 intestato alla Deputazione Subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXVII 2019

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

**DALLA *PETITE PATRIE* ALLA *WORLD HISTORY*
TESTI STORIOGRAFICI E PERCORSI EDUCATIVI
DI UN' «ALTRA STORIA» IN VALLE D'AOSTA
(prima parte)**

I. RINNOVAMENTO DEI CONTENUTI E NUOVE NARRAZIONI NELLA STORIOGRAFIA VALDOSTANA DAGLI ANNI OTTANTA DEL NOVECENTO AL 2018: FRA DIALOGO STORIOGRAFICO E RESISTENZE CULTURALI. - 1. Il mondo e l'Europa in Valle d'Aosta, intervista di Charles Heimberg a Giuseppe Sergi (2010). - 2. Marco Cuaz: uno storico di alto profilo. - 3. Perché la storia insegnata non diventi «un récit national»: Heimberg-Vassallo. - 4. Un numero emblematico della rivista «L'école valdôtaine». - 6. Da Tullio Omezzoli un prototipo di manuale per l'insegnamento della storia. - II. IL PANORAMA DEL RINNOVAMENTO STORIOGRAFICO IN VALLE D'AOSTA. - 1. Premesse e condizioni della ricerca locale. - 2. Antonina Maria Cavallaro, Silvana Presa e le altre. - 3. Raul Dal Tio: l'ambiente e la storia. - 4. Un freelancer: il documentarista Patrizio Vichi. - 5. Un esempio della vitalità della ricerca storica in Valle d'Aosta: cronistoria di un dibattito storiografico. - 6. Il rinnovamento storiografico nelle pubblicazioni ufficiali. - 7. Nuove prefazioni, monografie comunali e altre ricerche locali. 8. La paleografia al servizio della ricerca. - 9. Un esempio di buona divulgazione. - III. I TRE PONTI. - 1. Il ponte dalla Valle d'Aosta all'Italia: attualità di un ponte ignorato o forse respinto. - 2. Un'identità proclamata: la sintesi di Stuart-Joseph Woolf. - 3. Visioni diverse sull'industrializzazione. - 4. Gli storici sociologico-economici. - 5. Momenti descrittivi. - 6. La sintesi di Marco Cuaz: la Valle d'Aosta tra stati sabaudi e Regno d'Italia. - 7. Identità trasmessa e identità reale. - 8. Il giornalismo ottonevicesco. - 9. Le lingue parlate in Valle d'Aosta. - 10. La chiesa cattolica aostana tra novità e sopravvivenze. - 11. Utopie giuridiche. - 12. Per una valutazione. - 11. Il ponte dalla Valle d'Aosta all'Europa: parole e date della storia contemporanea (2007) breve excursus. - 12. La Valle d'Aosta e l'Europa (2008). - 13. Dal neolitico al millennio medievale. - 14. Dal XVI secolo alla metà del XX secolo. - 15. La vocazione territoriale della Valle d'Aosta. - 16. Il ruolo egemone della pubblica amministrazione. - 17. Correnti artistiche tra Valle d'Aosta ed Europa. - 18. L'invenzione della montagna. - 19. Il plurilinguismo attuale. - 20. Valle d'Aosta, una storia di passaggi. - 21. Demografia della Valle del Lys (secoli XVIII-XIX). - 22. Il contributo di personaggi valdostani allo sviluppo della scienza e della filosofia. - 13. Competitività della siderurgia valdostana del XIX secolo. - 24. Federico Chabod, Alessandro Passerin d'Entrèves, Émile Chanoux: differenze e convergenze. - 25. Gino Borgatta, un

economista speciale. - 26. Evoluzione dell'agricoltura e delle foreste valdostane nel corso dei secoli. - 27. L'Archivio della Cogne, uno dei più vasti archivi d'impresa italiani. - 28. Infrastrutture e trasporti. - 29. Sistema economico valdostano e Unione Europea. - 30. Un parlamentare valdostano in Europa: Luciano Caveri. - 31. Per una valutazione. - 32. «Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento»: analisi della parte concernente la Valle d'Aosta. - IV. IL PONTE DALLA VALLE D'AOSTA AL MONDO: INDICAZIONI PER UNA WORLD HISTORY. - 1. Nouvelles perspectives d'une histoire mondiale. - 2. Insegnare la storia dell'umanità. - 3. Cinque elementi da assemblare, ovvero l'arte del bricolage nella storia. - 4. La world history è orientarsi in uno spazio cartesiano. - 5. «Rimbaud è come Vasco Rossi!»: dimensione planetaria della storia ed educazione interculturale. - 6. Une leçon pratique: un nouveau curriculum dans l'école moyenne genevoise. - 7. Per una valutazione. - V. CONCLUSIONI.

I.

RINNOVAMENTO DEI CONTENUTI E NUOVE NARRAZIONI NELLA STORIOGRAFIA VALDOSTANA DAGLI ANNI OTTANTA DEL NOVECENTO AL 2018: FRA DIALOGO STORIOGRAFICO E RESISTENZE CULTURALI

1. *Il mondo e l'Europa in Valle d'Aosta, intervista di Charles Heimberg a Giuseppe Sergi (2010)*

Nella pagina conclusiva di un precedente lavoro che postulava questo seguito¹ rinviavo al volume di Giuseppe Sergi sull'abuso della storia², perché vi avevo trovato un'intervista di Charles Heimberg rivolta al medievista torinese³. Di Heimberg, studioso elvetico, docente presso l'Università di Ginevra, contemporaneista e formatore in didattica della storia, cono-

¹ L. S. DI TOMMASO, *Una biblioteca storica per il cittadino valdostano. Manuali, monografie e cantieri didattici in Valle d'Aosta (1925-2013)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXIV/1 (2016), pp. 125-256.

² G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010; in precedenza avevo letto sempre di ID., *I pericoli dell'esperienza e la storia come antidoto*, in «Quaderni Medievali», 26(1988), pp. 128-135.

³ G. SERGI, *La comunicazione della storia nello spazio culturale, con Charles Heimberg*, in ID., *Antidoti all'abuso della storia* cit., pp. 365-370.

scevo un intervento a un convegno svoltosi ad Aosta del 2002 e un testo scritto a quattro mani con Maria Vassallo⁴. L'intervista, che indicava corrispondenze culturali e metodologiche tra Sergi e Heimberg e quindi tra Sergi e «Clio '92»⁵ l'associazione in cui lo studioso svizzero ha coordinato dal 2001 al 2013 la redazione della rivista «Le cartable de Clio», mi fece scoprire l'esistenza di una traiettoria che conduceva fino al milieu culturel di quegli operatori valdostani, per lo più insegnanti, che avevano scelto personalità vicine a «Clio» per l'aggiornamento dei docenti. Il loro lavoro si è svolto in ambiti culturali significativi, quali la rivista «L'école valdôtaine»⁶, alcuni convegni⁷ e collaborazioni editoriali⁸ da cui sono scaturiti volumi che hanno aperto nuovi orizzonti e nuove vie sia in ambito storiografico sia in ambito didattico. Sarebbe troppo lungo analizzare i punti di convergenza della traiettoria che ho indicato⁹: perciò si rinvia al

⁴ CH. HEIMBERG, M. VASSALLO, *Insegnare Storia. Riflessioni e spunti di lavoro per la formazione iniziale degli insegnanti*, a cura di P. GHEDA, Torino 2007. Per il convegno cfr. *Che storia insegno quest'anno? I nuovi orizzonti della storia e il suo insegnamento* (Atti del Convegno «Che storia insegno quest'anno? Una proposta di temi e metodi», Aosta, 9-10 settembre 2002), a cura di S. PRESA, Aosta 2004.

⁵ «Clio '92» - Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia: sito web: www.clio92.it.

⁶ «L'école valdôtaine», (1949-1967); «Cahier pédagogique nouvelle série», (1988-2009). Il 75° numero (di cui cfr. sotto, testo n. 76), del dicembre 2005, interamente dedicato all'insegnamento della storia, si avvale di contributi dei ricercatori di «Clio '92» (F. BELLA-FRONTÉ, *Mentre Dio stava da solo e al buio*; L. BORDIN, *Tanti buoni motivi per essere un bambino*; F. SCIARRONE, *Un mondo di carte*; E. PERILLO, *Per cominciare a ragionare*; I. MATTOZZI, *La storia, tante storie*).

⁷ Cfr. *Che storia insegno quest'anno? I nuovi orizzonti della storia e il suo insegnamento* cit. In questo testo troviamo interventi di studiosi che fanno riferimento a «Clio '92»: CH. HEIMBERG, *Pour une histoire enseignée renouvelée: un nouveau curriculum dans l'école moyenne genevoise*, pp. 93-113; M. GUSSO, *Dimensione planetaria della storia ed educazione interculturale*, pp. 95-113; I. MATTOZZI, *La programmazione modulare: una chiave di volta nell'insegnamento della storia*, pp. 149-181.

⁸ Si fa riferimento almeno al succitato volume di HEIMBERG, VASSALLO, *Insegnare Storia. Riflessioni e spunti* cit.

⁹ Penso che Sergi condivida con l'Associazione «Clio '92» il fatto che la storia sia stata messa «al servizio di valori che di periodo in periodo sono stati superati da valori concorrenti» e a posteriori si sono rivelati persino dannosi per la formazione di atteggiamenti etici (si pensi alla storia impostata secondo i valori del nazionalismo), per cui «occorre reinventare le ragioni dell'insegnamento e dell'apprendimento della storia scolastica»: cfr. le linee direttrici dell'operare dell'associazione «Tesi sulla didattica della storia», in particolare i punti 6. «L'insegnamento della storia e i valori», 6.a. «Storia insegnata e valori politici,

lavoro precedente in cui se n'è discorso ¹⁰.

Comunque l'obiettivo basilare del gruppo Clio, cioè la soluzione del problema del tempo di recezione dei risultati della ricerca storica da parte degli insegnanti, chiamati a mediare tra ricerca storica di alto livello e diffusione di tale sapere nella scuola e, quindi, nella società, è rimasto inalterato anche nell'équipe che ne ha raccolto l'eredità, a partire dal 2015, con la rivista «À l'école de Clio. Histoire et didactique de l'histoire» ¹¹. E proprio questo è il problema centrale delle tre domande che Heimberg rivolge a Sergi nella citata intervista. La prima tocca direttamente la figura degli operatori culturali, poiché si chiede «in quale misura possono favorire, o al contrario ostacolare, la diffusione delle riflessioni e dei risultati più recenti della ricerca storica». Sergi, dopo aver messo in guardia dal confondere tali operatori «con giornalisti, allestitori di mostre, editori, impiegati degli uffici-stampa», auspica che si affermi «la figura del mediatore culturale», come si fa nel campo scientifico, cercando di superare le resistenze degli attuali operatori ¹².

ideologici e civili» e 2.b. «È necessario l'apprendimento della storia scolastica?» nel sito web: www.clio92.it; per la consonanza tra Clio e Sergi, cfr. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia* cit., pp. 19, 20 sg., ma soprattutto le pp. 365-370.

¹⁰ DI TOMMASO, *Una biblioteca storica per il cittadino valdostano* cit., in particolare cfr. le pp. 134, 135, 201, 251-252, 254-255, ma anche l'intero impianto strutturale della ricerca.

¹¹ Si noti che nella nuova équipe è sempre presente Charles Heimberg; cfr. L. DE COCK, CH. HEIMBERG, *Retrouver les discontinuités du passé, défataliser l'histoire, dépasser les idées reçues*, in «À l'école de Clio. Histoire et didactique de l'histoire», 25 avril 2017, in cui leggiamo: «Combien de temps faut-il, et selon quelles modalités, pour qu'une nouvelle connaissance scientifique devienne un objet d'enseignement?». Gli autori sperano che «la prise en compte des renouvellements historiographiques soit rapide», ma sanno bene che «les contenus scolaires sont volontiers soumis à des résistances, à des conservatismes». Tra questi primeggiano «les stéréotypes savants», che lo stesso mondo accademico ha inventato «il y a très longtemps» e la cui nozione «a été proposée par Antonio Brusa»: cfr. A. BRUSA, *Un recueil de stéréotypes autour du Moyen Âge*, in «Le cartable de Clio», 4 (2004), pp. 119-129: il contributo di Brusa verte soprattutto sulla falsa rappresentazione della società feudale piramidale. Ma c'è anche un altro suo articolo concernente la preistoria: A. BRUSA, *David et l'Homme de Néandertal. Les stéréotypes savants sur la Préhistoire*, in «Le cartable de Clio», 10 (2010), pp. 103-112.

¹² SERGI, *Antidoti all'abuso della storia* cit., p. 366 sg., disegna icasticamente tre tipi di resistenze: c'è chi rifiuta l'aggiornamento perché le novità della ricerca gli appaiono come «semplici sfumature» che non scalfiscono minimamente i «ricordi scolastici dell'infanzia»; c'è il rifiuto di chi vede le formulazioni complicate a fronte della semplicità delle sintesi storiografiche del passato; infine vi sono alcuni che rifiutano l'aggiornamento perché troppo gravoso in quanto richiede tempo per lo studio.

Se non si tratta di nessuna delle categorie su elencate; se le competenze devono essere specifiche; se si propone una figura di operatore simile a quello che un tempo si definiva «divulgatore scientifico», con «in più tutti gli strumenti specifici di cui si dispone oggi nel campo della comunicazione, della psicologia, della didattica»; se si fa riferimento all'Inghilterra e alla «sua tradizione nata molti anni fa con l'open university», si può pensare che Sergi auspichi la nascita, a livello universitario, di corsi di laurea per operatori culturali che superino e rinnovino i corsi già esistenti, per lo più limitati al turismo¹³.

Comunque, mentre si aspettano nuovi corsi universitari che superino l'ambito turistico, si può e si deve legittimamente ritenere che all'insegnante di storia, che è la figura destinata costitutivamente alla mediazione culturale nella trasmissione del sapere storico, si debbano aprire a livello universitario possibilità di aggiornamento continuo. E Sergi lo sa bene poiché ne scrive a lungo e approfonditamente, disegnandone, ben prima dell'intervista, la carta di identità operativa¹⁴.

Il secondo quesito che Heimberg pone a Sergi riguarda le difficoltà del lavoro di trasmissione delle scoperte della ricerca: «Quali sono gli ostacoli per cui è così difficile per la scuola inserire nelle sue pratiche pedagogiche gli ultimi progressi della ricerca storica?». Proprio questo quesito è

¹³ Cfr., per esempio: *Operatori culturali per il Turismo presso l'Università di San Marino* (http://www.unirsm.sm/media/documenti/unirsm_1347.pdf); *Operatore culturale. Storia, teoria e tecniche per la promozione della lettura* (<https://www.unisi.it/didattica/post-laurea/masters/operatore-culturale-storia-teoria-e-tecniche-la-promozione-della-lettura>); *Operatore dei Beni culturali 2017/18, presso l'Università della Basilicata* (<http://dicem.unibas.it/site/home/didattica/operatore-dei-beni-culturali.html>).

¹⁴ SERGI, *Antidoti all'abuso della storia* cit., p. 11 sgg., in cui si parla della figura di Giovanni Villa che insegnava storia e filosofia nel liceo classico Massimo d'Azeglio di Torino. Tuttavia Sergi non si limita a rievocare la figura di quel docente, ma continua il suo discorso nei sei capitoli della parte prima (pp. 1-74), soprattutto nel capitolo quinto: *La nebulosa precontemporanea degli operatori culturali* (pp. 61-67), tutti tesi ad approfondire il rapporto ricerca-didattica, sagomando la figura dell'insegnante come lavoro scultoreo *in fieri*. Si veda anche (p. 18) la critica ai movimenti che, «per darsi una facciata dignitosa, sprecano i riferimenti alla storia dei padri», facendo in tal modo diventare «la storia una colpevole preterintenzionale: perché nelle scuole dovrebbe essere presente in modo da non poter essere così strumentalizzata, e da servire anzi in senso contrario». Si veda infine la conclusione in cui Sergi scrive che «la scuola, e proprio la storia, potrebbero fare molto. Anche andare controcorrente, opporsi a quella "invenzione della tradizione" a cui la storia rischia di asservirsi» (pp. 365-367).

la prova provata che gli operatori culturali in ambito storico coincidono, almeno oggi in gran parte, con gli insegnanti. Ne ho la riprova dalla mia esperienza: quando, per esempio, gli insegnanti e le insegnanti (ben più numerose) delle elementari devono trattare la grande storia e la piccola storia locale riguardante il medioevo, si contentano di riportare le cose dette da intellettuali o eruditi o anche storici locali o nazionali del passato, senza minimamente consultare gli studi apparsi da 30 anni a questa parte.

La risposta di Sergi è in perfetta corrispondenza con le idee di «Clio '92» che abbiamo esposto: in fondo – dice lo studioso torinese – «il discorso non è molto diverso da quello della divulgazione», per cui «l'impegno della scuola dovrebbe essere quello di rendere comprensibile la complessità e (...) affascinante la normalità del passato. Del passato non si deve trasmettere ciò che è utile (anche se fosse utile per l'educazione alla cittadinanza, al senso civico ecc.), non si devono trasmettere paradigmi, bensì conoscenze di meccanismi, categorie interpretative»¹⁵.

Il terzo quesito verte sui contenuti della ricerca da trasmettere, in particolare sul medioevo: «Quali sono i principali elementi di riflessione degli storici, in particolare i medievisti, che meriterebbero di essere trasmessi dalla storia scolastica?». Premesso che siamo di nuovo di fronte agli insegnanti come mediatori e trasmettitori della ricerca e che si mette di nuovo in evidenza una corretta visione del medioevo, vediamo la risposta. Dopo l'idea generale e basilare che agli studenti dovrebbe arrivare una conoscenza del passato che corregga i loro pregiudizi, senza che si cullino nell'idea che «le cose sono sempre andate nello stesso modo» né in quella secondo cui basta stare a osservare il flusso del tempo per capire che «il progresso fa stare sempre meglio l'umanità, senza alcun investimento d'impegno individuale e collettivo», Sergi disegna la mappa del medioevo, «periodo lunghissimo, vario e per sua natura sperimentale», il cui studio può essere prezioso proprio nel senso appena esposto. A questo punto lo studioso torinese enumera le fasi del millennio medievale, ognuna con la sua caratterizzazione: in tal modo si distrugge il disegno di una lunga età di

¹⁵ Sempre nella citata intervista Sergi prosegue dicendo che «il senso critico a cui l'apprendimento della storia può concorrere è da sviluppare sulla base di percorsi conoscitivi e di ricostruzioni (quando possibile) verificate», op. cit., p. 367 sg.

mezzo, caratterizzata da stereotipi mitologici, quali per esempio il feudalesimo piramidale e la «connessione pigra fra borghesia nascente e sviluppo comunale (dato che la maggior parte dei comuni italiani hanno come promotrici famiglie dell'aristocrazia militare)», ma anche le cosiddette «signorie cittadine» e l'aberrante lettura del medioevo sulla scorta del suo ultimo periodo.

Tutto ciò che abbiamo esposto è molto bello. Ma coloro che hanno operato nella traiettoria di «Clio '92» in questa regione, organizzando convegni, collaborando con articoli ispirati a Clio sulla rivista «L'école valdôtaine», non hanno avuto il coraggio di spostare i loro riflettori sul medioevo. È difficile (o forse no...) capire il perché di tale comportamento e, d'altronde, chi, come lo scrivente, ha lavorato sulla storia medievale in questa regione non ha raggiunto la classe docente ma solo qualche insegnante, qualche guida turistica (intesa come persona) e gli addetti ai lavori, della cui reazione dirò più avanti.

Quindi se rinnovamento c'è stato, almeno nel gruppo vicino a «Clio '92», questo non ha scalfito i miti fondativi della valdostanità tradizionalmente trasmessa, mentre una corretta demitizzazione farebbe capire che la Valle d'Aosta si trovò ad essere in Europa – come diremo più avanti – 'sorella' di più di trenta Pays d'État, come le Dauphiné, la Franche-Comté, l'Agenais, paesi che rivendicavano vere e proprie autonomie locali ancora alla vigilia della Rivoluzione francese.

Si spera che i lettori della rivista «L'école valdôtaine» siano stati influenzati dalla nuova cultura storiografica e la applichino anche al medioevo, anche perché l'ultima fase della rivista, ormai on line, si occupa di specifici e importanti problemi (nel 2014: la Resistenza e la Shoah, la francofonia, l'Human Pet Therapy, ecc.; nel 2015: il gioco, i numeri, le fiabe, ecc.)¹⁶, ma non della storia medievale, a meno che non ne abbiano trattato le annate 2016 e 2017, che non si riesce a trovare agevolmente sul web. Ma, almeno a sentire qualche contemporaneista nostrano che lamenta i troppi studi sul medioevo valdostano, penso non vi siano molte speranze.

¹⁶ http://www.regione.vda.it/istruzione/Pubblicazioni/Ecole_valdotaine/2014/default_i.aspx http://www.regione.vda.it/istruzione/Pubblicazioni/Ecole_valdotaine/2015/default_i.aspx.

E comunque una rivista on line dovrebbe avere una visibilità che la nuova serie di « L'école valdôtaine » non sembra avere: per molti di noi è un'illusione scomparsa.

2. *Marco Cuaz: uno storico di alto profilo*

Per fortuna che qualcuno, nel nostro caso Marco Cuaz, da circa 40 anni non ha smesso di ricercare e scrivere soprattutto sul tema identitario, e poi, da docente presso l'Università della Valle d'Aosta, di formare alunni e alunne del corso di Laurea in « Scienze della formazione primaria », molti/e dei/delle quali sono diventati/e e altri/e diventeranno insegnanti. Inoltre è significativo della sua opera di mediazione culturale il fatto che egli inviti i ricercatori locali a partecipare alle sue lezioni per confrontarsi e dialogare su tutta la storia della Valle d'Aosta, medioevo compreso, davanti agli studenti e alle studentesse (che sono la stragrande maggioranza) del suo corso. Si spera che dai suoi corsi escano insegnanti in grado di operare un continuo aggiornamento, rinnovandosi a contatto con la ricerca storica, al fine di trasmettere agli alunni le informazioni e gli strumenti necessari alla comprensione dei fatti storici, con la congrua tematizzazione dei contenuti e fornendo loro le basi per la conoscenza comparativa, senza altro fine che non sia la conoscenza.

A tutto ciò Marco Cuaz ha aggiunto il sito www.storiavda.it. Si tratta di « una vera e propria enciclopedia collettiva on line della storia della Valle d'Aosta, cui sono chiamati a collaborare non solo tutti gli studiosi che intendano farlo, bensì anche le scuole », che sono invitate « a mettere a disposizione di tutti, materiali, percorsi, progetti di storia valdostana pensati per gli studenti di ogni ordine di scuola ». La sua forte valenza didattica, unita alla possibilità della collaborazione tra studiosi e all'interscambio culturale, ne ha fatto uno strumento di riferimento per un vasto pubblico. Nel lavoro precedente a questo è stata passata in rassegna la parte manualistica, in cui spicca la « Cronologia », che ricostruisce tappa per tappa e per summa capita il percorso storico di questa plaga d'Europa non più in modo mitico-leggendario ¹⁷.

¹⁷ DI TOMMASO, *Una biblioteca storica per il cittadino valdostano* cit., p. 252 sg.

La sezione « Rivista », poi, apre uno « spazio dove pubblicare saggi, articoli originali, edizioni di documenti, riedizione di testi di difficile reperimento (non soggetti a copyright), recensioni, rassegne, discussioni. Ogni contributo sarà firmato dall'autore e sarà liberamente utilizzabile da tutti ». Interessanti anche la raccolta degli archivi comunali e la sezione dedicata alla pubblicazione di « video, fotografie, stampe che abbiano relazione con la storia della Valle d'Aosta ». Il fatto di essere poi autofinanziato consente al sito di « rimanere indipendente da qualsiasi istituzione » e « aperto alla collaborazione di tutti, nel rispetto del rigore scientifico e della correttezza professionale »¹⁸.

Si tratta, quindi, di una creazione che ben corrisponde all'immagine del mediatore culturale: di una creazione che va accrescendosi negli anni di contributi di studiosi e che trova spazio anche per spunti di dibattito e per valutazioni di figure rilevanti della cultura locale¹⁹. D'altronde Cuaz aveva dato anche prova di questa sua vocazione di operatore culturale in una memorabile serie di trasmissioni alla RAI nel 1991, raccolte in un volume²⁰.

Sarebbe troppo lungo approfondire l'analisi del sito, che d'altronde ognuno può visitare; meglio piuttosto soffermarsi sulla ricca produzione storiografica di Cuaz, perché ci può far scoprire che il suo lavoro non solo ha aperto la strada al rinnovamento storiografico in questa regione, ma che prosegue tale cammino accompagnando come una sorta di basso continuo, che talora si trasforma in contrappunto, il percorso della ricerca storica in Valle d'Aosta, come dimostrerò nelle righe che seguono.

Uno dei motivi conduttori del lavoro di Cuaz è l'analisi della storiografia riguardante la Valle d'Aosta. Lo attestano, nel momento in cui scri-

¹⁸ Tutte le citazioni sono tratte dall'*Homepage: Benvenuti nel sito storia della Valle d'Aosta*, p. 1 del sito www.storiavda.it.

¹⁹ Una delle figure ricordate è quella di Lino Colliard: cfr. *Speciale Lin Colliard*, a cura di M. CUAZ, O. BORETTAZ, in <http://www.storiavda.it/storici>, dove sono riportati sette interventi in quest'ordine: S.-J. WOOLF, L. S. DI TOMMASO, M. BARSIMI SALA, L. DECANALE; A. DESANDRÉ, R. LOUVIN, T. OMEZZOLI, e la bibliografia colliardiana curata dalla figlia MARIE-ROSE COLLIARD.

²⁰ M. CUAZ, *La Valle d'Aosta e la sua storia*, Aosta 1991. Ricordo la trasmissione anche perché fui intervistato da Cuaz riguardo alla storia medievale valdostana, in particolare sulla carta delle franchigie del 1191.

vo, il primo lavoro, *La Valle d'Aosta fra Cinque e Settecento nella storiografia degli ultimi vent'anni* (1978), pubblicato sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino», e l'ultimo a me noto nel momento in cui scrivo, cioè *Storie della Valle d'Aosta*, la dispensa universitaria dell'anno accademico 2016-2017²¹.

Tra questi due poli scorre il fiume del tema dell'identità, che si intreccia con quello della scuola e della montagna (quest'ultima osservata soprattutto dal punto di vista dell'uso politico), che si possano ritenere come settori interni al tema identitario²². Anche i saggi che troviamo in volumi miscellanei, alcuni dei quali importanti perché segnano le tappe del cammino storiografico di questa regione, toccano quasi sempre il tema identitario²³.

²¹ ID., *La Valle d'Aosta fra Cinque e Settecento nella storiografia degli ultimi vent'anni*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVI/2(1978), pp. 629-641; ID., *Storie della Valle d'Aosta*, in http://www.storiavda.it/storici_e_storie.

²² Il calcolo al computer delle occorrenze più frequenti nel curriculum di Marco Cuaz, fa notare subito che la più frequente è la parola «identità», con 24 occorrenze, mentre «storia» ne ha solo 20, «montagna» ne ha 7, «scuola» e la sua area semantica (maestre, maestrine, maestro, ecc.) ne hanno 11. Cuaz non si è limitato a studiare l'identità/le identità della Valle d'Aosta, ma ha inserito questa ricerca nel grande alveo del problema identitario generale; cfr. almeno questi contributi: M. CUAZ, *L'immagine dell'Italia nella cultura europea del Settecento*, in *L'idea di Italia. Geografia e storia*, a cura di F. PRONTERA, Firenze 2000, pp. 67-88; ID., *L'identité italienne au XVIII^e siècle. La perception des étrangers et l'autoreprésentation des intellectuels d'Italie*, in *Identités et cultures dans le monde alpin et italien (XVIII-XX siècle)*, Paris 2000, pp. 13-36; ID., *La représentation des caractères nationaux dans les guides de voyage des XVII^e et XVIII^e siècle*, in G. CHABAUD, E. COHEN, N. COQUERY, J. PENEZ, *Les Guides Imprimés du XVI^e au XX^e siècle*, Paris 2000; ID., *L'invenzione della Romania. Gli storici rumeni dell'Ottocento e la costruzione di un'identità nazionale*, in *L'intreccio perverso. Costruzione di identità nazionali e nazionalismi xenofobi nell'Europa sud-orientale*, a cura di A. PITASSIO, Perugia 2001, pp. 43-70. ID., *Italiani? La rappresentazione dei caratteri nazionali nella letteratura di viaggio del Settecento*, in *Le vie delle Alpi: il reale e l'immaginario* (Atti del convegno), a cura di G. BERTRAND, M. T. PICHETTO, Aosta 2001, pp. 140-160; ID., *Sulla fortuna dell'Idea di nazione*, in *Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, a cura di M. HERLING, P. ZUNINO, Firenze 2002, pp. 141-167.

²³ Eccone l'elenco, con l'indicazione dei contributi di M. CUAZ: 1) *Dalla crisi del Cinquecento all'età napoleonica: Introduzione - Istituzioni e classi dirigenti (1536-1770) - Aosta fuori Aosta: documenti per una storia dell'immagine della città*, pp. 271-316 e *Dall'età napoleonica all'industrializzazione: Introduzione*, in *Aosta. Progetto per una storia della città*, a cura di ID., Quart (Valle d'Aosta) 1987, pp. 271-316 e 319-339 (per un approfondimento critico del volume *Aosta. Progetto per una storia della città*, cfr.: L. S. DI TOMMASO, *La vicenda storiografica delle franchigie aostane*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino»,

Ma ciò che fa di Cuaz uno storico di grande respiro è il fatto che non si è limitato a studiare l'identità/le identità della Valle d'Aosta, ma ha inserito questa ricerca nel grande alveo del problema identitario generale. Lo racconta lui stesso e qui lo riporto, anticipando una fase della sua ricerca:

«Negli anni Novanta, dopo la caduta del Muro, l'Europa venne investita da un problema nuovo: il problema delle identità. Cresciuto cantando "We shall overcome" e sognando "mai più Auschwitz e mai più guerre", convinto che i diritti dell'uomo venissero prima delle religioni, delle nazioni, delle etnie, mi sembrava di precipitare in un incubo (...). Non capivo. Come tema di ricerca professionale, mi spostai sulla costruzione delle identità nazionali in Europa, con particolare riferimento ad alcuni paesi dell'area balcanica»²⁴.

Cuaz inizia il suo itinerario di ricerca precocemente e non nasce, alla stregua di molti tra noi, come storico locale, tanto meno localistico. Infatti, se scorriamo l'elenco delle sue opere, vediamo che la sua tesi di laurea non riguarda la Valle d'Aosta, bensì «l'immagine della rivoluzione scientifica in Italia», senza intenzione alcuna di occuparsi di storia valdostana:

«Studiavo la circolazione delle idee nell'Italia moderna (i periodici del Settecento) e iniziavo una tesi di dottorato sull'immagine della rivoluzione francese

XCVII, 1999, pp. 471-475); 2) *La Valle d'Aosta fra Stati sabaudi e Regno d'Italia (1536-1914)*, in *La Valle d'Aosta, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, a cura di S.-J. WOOLF, Torino 1995, pp. 265-362 (con un capitolo importante, cioè «*Intramontanisme* e *Pays d'état*: la definizione di un'identità politica tra Sei e Settecento», pp. 298-304); *Identità valdostana e identità italiana (1848-1915)*, in *Identità regionali nelle Alpi*, a cura di S.-J. WOOLF, A. AMANTIA, Belluno 1999, pp. 49-69; 4) *Identità e memoria*, in *Linguaggi della formazione: la memoria* (Atti del convegno IRRSAE), a cura di P. AGUETTAZ, Aosta 1999, pp. 92-97; 5) *Le sfide della modernità*, in *Gli anni della svolta: la Valle d'Aosta fra tradizione e modernità (1900-1922)* (Atti della giornata di studi tenutasi in occasione del centenario della nascita di Federico Chabod e Natalino Sapegno, Aosta, 13 ottobre 2001), a cura di Id., Aosta 2003, pp. 17-32; 6) *La Valle d'Aosta: un'identità di frontiera fra Italia, Europa ed etnonazionalismi*, in *Altre Italie. Identità nazionali e Regioni a Statuto Speciale*, a cura di G. NEVOLA, Roma 2003, pp. 1-18; 7) *La Valle d'Aosta tra regionalismo e fascismo (1919-1925)*, in *Un mondo negoziato, un mondo guadagnato. Antropologia, storia locale e storia nelle Alpi* (Atti del Seminario Permanente di Etnografia Alpina = Annali di San Michele all'Adige, 15/2002), a cura di G. KEZICH e P. P. VIAZZO, pp. 41-58; 8) *L'identità negoziata. La Valle d'Aosta fra Stati sabaudi, Italia ed Europa e Montagnes valdôtaines*, in *La Valle d'Aosta e l'Europa*, a cura di S. NOTO, I, Firenze 2008, pp. 63-110 e 225-258; 9) *Identità narrate*, in *Identità e incontro di culture. I giovani valdostani e la sfida della modernità*, a cura di G. GIORDAN, Milano 2010, pp. 33-56.

²⁴ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., p. 69.

in Italia (...). Senza ancora ben sapere dove sarei andato a finire, mi orientavo non verso lo studio degli eventi, ma della loro percezione, sempre più convinto, via via che procedevo negli studi, che non contano tanto le cose come sono, ma come appaiono »²⁵.

Così, quando negli anni Ottanta incominciò a occuparsi, « fra altre cose, anche un po' di storia della Valle d'Aosta, in particolare di storia della scuola elementare », afferma di aver pensato « che quelli che l'avevano raccontata » prima di lui, « cioè i preti del primo Novecento, non la raccontavano molto giusta »²⁶. Perciò si mise a reperire e studiare « fonti nuove che gli storici ecclesiastici non avevano visto »²⁷. Gli interrogativi riguardavano soprattutto la nascita dell'identità valdostana:

« Mi venne quasi naturale interrogarmi anche sulla nascita dell'identità regionale in Valle d'Aosta. Cosa significava essere valdostani nel medioevo, nell'età moderna, oggi? (...). Le identità non sono naturali, non sono eterne, non sono esclusive; sono il frutto della narrazione della propria storia. Per questo gli storici servono e possono anche essere pericolosi »²⁸.

Nel 1987, coordinando come curatore, con molto rigore e regolarità, il gruppo di ricerca sorto per la pubblicazione del volume miscelaneo *Aosta. Progetto per una storia della città*, che inaugurò la nuova storiografia valdostana, ebbe modo di far conoscere, con l'introduzione al volume e soprattutto con tre saggi, lo stadio di acquisizioni cui era già approdato²⁹.

Il suo lavoro prosegue con un articolo del 1991 sulle origini dell'autonomia valdostana, nel 1996 con la pubblicazione di un volume sulle radici della sua identità³⁰ e negli anni 1998-1999 con le sue ricerche presso il

²⁵ Op. cit., p. 66, n. 140: M. CUAZ cita i suoi lavori: *Intellettuali, potere e circolazione delle idee nell'Italia moderna (1500-1700)*, Torino 1982, e ID., *Le nuove di Francia. L'immagine della rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1987-1995)*, Torino 1990.

²⁶ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., p. 66.

²⁷ L. cit.

²⁸ Op. cit., p. 69.

²⁹ CUAZ, *Dalla crisi del Cinquecento all'età napoleonica* cit.; ID., *Aosta fuori Aosta: documenti per una storia dell'immagine della città* cit. e *Dall'età napoleonica all'industrializzazione* cit.. Ma occorre menzionare anche di ID., *L'identità ambigua. L'idea di nazione tra storiografia e politica*, « Rivista storica italiana », II (1988), pp. 573-641.

³⁰ M. CUAZ, *Alle origini dell'autonomia valdostana*, in *Autonomia e regionalismo nel Parco alpino*, a cura di V. CALI, Trento 1991, pp. 97-117; M. CUAZ, *Alle radici di un'identità. Studi di storia valdostana*, Aosta 1996.

Dipartimento di storia dell'Università di Venezia, in cui si occupò di identità nazionali nell'est europeo. Negli stessi anni Cuaz studiava le varie identità valdostane, andando oltre il già vasto ambito del particolarismo alpino, in cui più ha lavorato in seguito ³¹.

Ma già nel 1988, con la pubblicazione di una monografia sulla storia della scuola valdostana e, in modo sorprendentemente vasto e profondo, con la ricerca del 1994 sull'immagine della Valle d'Aosta e della montagna nella cultura europea, Cuaz aveva invitato a rileggerne l'intera vicenda storiografica sedimentatasi da tempo con incrostazioni non solo erudite, ma pure mitiche ³².

Chi non riuscisse a leggere tutti i lavori di Cuaz finora elencati, potrebbe vederli in qualche modo non riprodotti ma sistemati, approfonditi e arricchiti, nei suoi saggi presenti nel volume einaudiano del 1995, di cui parleremo tra poco, intitolato: *La Valle d'Aosta fra Stati sabaudi e Regno d'Italia (1536-1914)* ³³. Lo stesso anno e negli anni seguenti Cuaz studia l'identità come marchio che si appone su realtà molto diverse o cangianti o futuribili, insomma l'identità come invenzione: tra le opere, per le quali si rinvia alla nota, si rilevi l'intreccio tra identità e montagna ³⁴. Intanto, negli anni Novanta del Novecento uscivano e, poi, anche in seguito fino ad

³¹ Cfr., per il periodo veneziano: *storiavda.it*, *Direttore, Curriculum*: 1998-1999. M. CUAZ, *Le identità valdostane*, in *L'invenzione della tradizione nell'arco alpino. Identità territoriali e culturali* (Atti del convegno «Identità territoriali e cultura politica nella prima età moderna, Trento 10-12 aprile), Bologna 1998, pp. 29-46; ID., *Il futuro di un'identità. Tra Italia, Europa ed etnonazionalismi* cit.; ID., *L'Ancien régime. Modernizzazioni e resistenze. La rivoluzione industriale e turistica*, in *La terra degli Challant*, Aosta 1998, pp. 251-294.

³² M. CUAZ, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta fra la Restaurazione e il fascismo*, Milano 1988; ID., *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine*, Bari 1994. Cfr. anche, a livello locale: M. CUAZ, *Alle radici dell'identità valdostana*, in «La table ronde. Recueil bimestral d'études économiques, politiques et culturelles», 9 (1994), pp. 5-16.

³³ *La Valle d'Aosta, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi* cit., pp. 266-362.

³⁴ M. CUAZ, *Europei: un'identità ancora lontana*, in «La table ronde», 13 (1995), pp. 4-24; ID., *Italiani: un'identità in crisi*, in «La table ronde», 15 (1996), pp. 151-166; ID., *Il tema dell'identità nazionale nella storiografia albanese*, in «Passato e Presente», 39/3 (1996), pp. 87-103; ID., *Le identità valdostane* cit.; ID., *Il futuro di un'identità* cit.; ID., *Identità e memoria* cit., pp. 92-97; ID., *L'invenzione della Romania* cit., pp. 43-70. ID., *Italiani? La rappresentazione dei caratteri nazionali nella letteratura di viaggio del Settecento* cit., pp. 140-160; ID., *La Valle d'Aosta: un'identità di frontiera fra Italia, Europa ed etnonazionalismi* cit.; ID., *Identità narrate* cit.; ID., *Valle d'Aosta: montagne e identità*, in «Mundus. Rivista di didattica della storia», 7-8 (2014), pp. 121-126.

oggi usciranno i suoi studi specifici sulla montagna: si vedano i due articoli degli atti di due convegni dal titolo *Gli uomini e le Alpi* (1991 e 1993), in cui chiaramente la montagna e la scuola appaiono correlate³⁵.

Comunque al tema specifico della scuola, di cui abbiamo citato un lavoro fondamentale³⁶, Cuaz dedica un numero considerevole di pubblicazioni che hanno riscontro nella sua mansione di docente di Didattica della storia e supervisore della classe « storia e filosofia », dal 2002 al 2008, presso la Scuola Interfacoltà di Specializzazione dell'Università di Torino³⁷.

³⁵ M. CUAZ, *La scuola*, in *Gli uomini e le Alpi* (Atti del convegno internazionale), Torino 1991, pp. 107-120; ID., *Il maestro di scuola*, in *Gli uomini e le Alpi*, a cura del Centro Studi sull'arco alpino occidentale, Torino-Grenoble 1993, pp. 313-317. Ecco un certo numero di contributi del nostro sul tema della montagna: *Il « laboratorio della natura »*, in *L'esplorazione della montagna nel dibattito scientifico del Settecento* (Atti del convegno « Alpi gotiche », 26-27 settembre 1997), Torino 1998, pp. 30-43; *Le vie delle Alpi: il reale e l'immaginario* (Atti del convegno), a cura di G. BERTRAND, M. T. PICHETTO, Aosta 2001, pp. 140-160; *Alpinismo, politica e storia d'Italia*, in « Rivista storica italiana », CXVI/1 (2004), pp. 175-190; *La « Giovane Montagna »*. *Una rivista di alpinismo cattolico*, in *Une montagne de journaux, des journaux de montagne*, a cura di M. TAILLAND, M. MESTRE, in « Babel » 10 (2004), pp. 129-153; « *Les archives de la terre* ». *Geografi, teologi e scienziati all'origine dell'esplorazione alpina*, in *Les montagnes de l'esprit: imaginaire et histoire de la montagne à la Renaissance* (Actes du colloque international), a cura di R. GORRIS, Aosta 2005, pp. 209-226; *Preti alpinisti. Scienza cristiana e disciplinamento sociale alle origini dell'alpinismo cattolico*, in *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance - Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, a cura di J. MATHIEU, S. BOSCANI LEONI, Berna 2005, pp. 279-297; *I pionieri del viaggio alpino*, in *Henriette Anne Fortescue*, a cura di D. JALLA, G. GARIMOLDI, Milano 2006, pp. 27-36; *Catholic Alpinism and Social Discipline in 19th and 20th-century Italy*, « Mountain research and Development », 26/4 (2006), pp. 358-363; *L'uso religioso delle Alpi tra Otto e Novecento e Le Alpi da Playground of Europe a Sacro della Nazione*, in *Alpi da scoprire*, a cura di A. DE ROSSI, G. SERGI, A. ZONATO, Susa 2008, pp. 109-117 e 218-229; *Barometri, croci e bandiere. Ritualità di vetta e usi pubblici della montagna nelle Alpi del Sette e Ottocento*, in *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane*, a cura di P. P. VIAZZO, R. CERRI, Alagna Valsesia 2009, pp. 27-48; *Da « Locus Horridus » a « Laboratorio d'Europa »*, in *Le Alpi e l'Europa. Realtà territoriali di ieri e di oggi* (52° Convegno nazionale dell'associazione insegnanti di geografia), a cura di M. C. FREYDOZ, C. GIORDA, Alessandria 2011, pp. 43-50; *Alpinismo cattolico*, in *CAI 150°*, a cura di A. AUDISIO, A. PASTORE, Torino, 2013, pp. 91-109.

³⁶ CUAZ, *Alle frontiere dello Stato. La scuola elementare in Valle d'Aosta cit.*

³⁷ Cfr. il sito storiavda.it. Ecco alcuni tra i più importanti contributi di Marco Cuaz relativi alla scuola: *Le « maistrine d'en bas ». Maestri elementari e conflitti culturali nella Valle d'Aosta fra Otto e Novecento*, in *Traditions et modernités = « Histoire des Alpes »*, 12 (2007), Zurich 2007, pp. 69-82; *La scuola elementare in Valle d'Aosta: acquisizioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *L'alfabeto in montagna. Scuola e alfabetismo nell'area alpina tra*

Nel mio saggio precedente un paragrafo è stato dedicato a un lavoro coordinato da Marco Cuaz, che non solo disegnava ma aiutava anche tecnicamente a praticare «un percorso modulare per l'educazione alla cittadinanza nelle scuole medie inferiori e superiori». Si tratta di un progetto che poi fu realizzato nelle scuole, sfociando in un convegno e in un ponderoso volume di 555 pagine³⁸. Ritorno a citarlo perché dimostra – come si è già detto – che lo storico può anche scendere al pratico, diventando operatore culturale, formatore di altri operatori.

Lasciamo per ora da parte gli altri contributi di Cuaz, riguardanti la Valle d'Aosta e l'Italia, l'Europa e il mondo, di cui si tratterà nella seconda parte, per commentare i risultati della sua ricerca riguardo al problema identitario valdostano, cercando di concludere la disamina sul suo lavoro di storico.

Dall'insieme delle ricerche di Cuaz sulla tematica identitaria si ricava l'abbandono definitivo di ogni storiografia con pretese fondative, poiché i suoi studi hanno svelato i meccanismi del potere nei rapporti tra dominio sabauda e Valle d'Aosta, tenendo sempre presente come quadro di riferimento, per le epoche medievale e moderna, lo scenario europeo e, per la storia contemporanea, lo scenario mondiale. Lo studioso, infatti, sottomette a rigorosa analisi la storia valdostana dal 1536 all'età dell'industrializzazione, rifondandola su nuove prospettive³⁹. Infatti gli eventi della prima metà del Cinquecento portarono ad una larga autonomia del Ducato di Aosta, espressa dal Conseil des Commis; quando, però, cessò l'emergenza, e soprattutto dopo la vittoria di San Quintino (10 agosto 1557), quella istituzione, tanto vantata dalla storiografia locale come forma di autogoverno, attraverso la progressiva espulsione dei rappresentanti del 'Terzo Stato',

età moderna e XIX secolo, a cura di M. PISERI, Milano 2012, pp. 149-158: come si vede, si tratta di un testo di intreccio scuola-montagna; *L'insegnamento della storia locale nelle scuole valdostane*, in *La storia attraversa i confini, esperienze e prospettive didattiche*, a cura di L. BLANCO, CH. TAMANINI, Roma 2015.

³⁸ M. CUAZ, *Introduzione*, in *Per essere cittadini. Un progetto per la formazione del cittadino europeo* (Atti del Convegno di studi, Aosta, 9-10 settembre 2004, a cura di G. BONIS, M. CUAZ, M. SAUDINO, pp. 11-19 (la citazione è tratta da p. 11).

³⁹ CUAZ, *Dalla crisi del Cinquecento all'età napoleonica* cit., p. 287; ID., *Istituzioni e classi dirigenti (1536-1770)* cit., pp. 289-299; ID., *Aosta fuori Aosta: documenti per una storia dell'immagine di una città* cit.; ID., *Dall'età napoleonica all'industrializzazione* cit., p. 339.

non fece altro che produrre la marginalizzazione della popolazione. Che «lo spazio di rappresentanza politica delle comunità fosse ormai fortemente ridotto» lo si può dedurre, secondo Cuaz, «dal fatto che la mediazione fra gli interessi dello stato e quelli della popolazione valdostana fosse affidata ai rapporti fra il vescovo, il governatore, il balivo e la nobiltà locale»⁴⁰. Le classi privilegiate, poi, stabilirono «un'alleanza con Emanuele Filiberto», che costituisce «la chiave per capire la delicata operazione di inserimento della Valle d'Aosta (...) all'interno del nuovo stato sabaudo». Siccome le classi dirigenti valdostane non si erano compromesse, al contrario di quelle savoiarde, con i francesi, il duca premiò la loro fedeltà con il riconoscimento delle franchigie e con altri privilegi⁴¹.

Durante il Seicento, poi, insieme con l'emarginazione e con la sconfitta del terzo stato, avvenne «un processo di insediamento di una nuova classe dirigente di origine piemontese», mentre nel Settecento si aggiunsero «un uso sistematico della corruzione e la minaccia di sospendere gli antichi privilegi, strumenti usati dalla corte al fine di ottenere il donativo»⁴²; perciò, alla fine di quel secolo, si compirà quella rottura che porterà alla cessazione dei privilegi valdostani⁴³. All'interno del conflitto lo studioso rilegge l'opera di Jean-Baptiste de Tillier, «nutrita della cultura parlamentare francese»⁴⁴, il che significa che le istituzioni valdostane non erano un *unicum*, come per troppo tempo si è fatto credere e come molti ancora credono fideisticamente.

La vicenda moderna dell'identitarismo valdostano – dice lo storico – ebbe inizio a partire dal 1860 allorché, in seguito ad alcuni eventi sfavorevoli alla Valle d'Aosta (abolizione della provincia, attacchi alla lingua francese, ecc.), iniziò l'acceso dibattito tra cattolici e liberali sul dilemma: «*italiens avant tout ou valdôtains avant tout?*». Mentre i liberali considerarono la lingua francese come un diritto, gli intellettuali cattolici la posero come elemento fondante della nazionalità valdostana. Iniziarono, così, a ripensare tutta la vicenda storica, costruendo un'immagine della Valle che, coniugando lingua, miti e montagna, fu poi tramandata e difesa.

⁴⁰ CUAZ, *Istituzioni e classi dirigenti* cit., p. 291.

⁴¹ Op. cit., p. 293.

⁴² Op. cit., p. 295.

⁴³ Op. cit., pp. 297-298.

⁴⁴ Loc. cit.

L'indagine si ferma alla vigilia della grande guerra, dimostrando che, comunque, i valdostani non furono antitaliani: nel momento in cui i giovani dovettero partire per la guerra, la polemica tra i due schieramenti fu messa momentaneamente da parte persino dai clericali, ardentemente neutralisti, che alla fine si schierarono al grido di « Vive l'Armée! Vive l'Italie! »⁴⁵.

E veniamo alla fase primonovecentesca, che più raccoglie forse l'attenzione dei lettori. Marco Cuaz ha posto le basi storiografiche per un'analisi dei vari aspetti del periodo, ricostruendo i mutamenti radicali della società valdostana, la quale passava rapidamente da una terribile arretratezza (di cui è, per esempio, emblema il mercato dei bambini venduti dai genitori per sostenere le famiglie) alla luce elettrica, al treno, al telefono, alle strade che raggiunsero quasi ogni località della regione, ma anche alla nascita dei partiti di massa e all'immigrazione di operai « étrangers » e « socialistes » e di imprenditori esterni alla regione. Da questo impatto nacquero resistenze ed entusiasmi che Cuaz descrive e discute con competenza, invitando anche a ulteriori approfondimenti per le questioni rimaste ancora in ombra.

Per questa vera e propria trasformazione della realtà valdostana stiamo facendo riferimento alla giornata di studio sfociata nel volume *Gli anni della svolta: la Valle d'Aosta fra tradizione e modernità (1900-1922)*. Il titolo del volume, suggellando la serie dei contributi dell'intera giornata, ne sintetizza i contenuti indicando anche la chiave interpretativa del convegno. I vari aspetti della realtà, afferma Woolf, uno dei partecipanti al convegno, presi in esame dai vari studiosi rispetto al periodo storico in questione, convergono nell'identificare « la svolta » soprattutto a livello economico; « a livello culturale », invece, « la svolta è molto meno evidente » e ciò che colpisce di più è « l'indeterminatezza delle espressioni della particolarità valdostana » rispetto a coeve formulazioni dei movimenti regionali in Catalogna o nel Paese basco⁴⁶.

⁴⁵ Cfr. CUAZ, *Identità regionali nelle Alpi* cit., pp. 194 sg. Cito questo passo, ma esso è rappresentativo di tanti altri e di altri volumi o saggi di Marco Cuaz.

⁴⁶ *Gli anni della svolta: la Valle d'Aosta fra tradizione e modernità (1900-1922)* (Atti della giornata di studi, Aosta, 13 ottobre 2001), Aosta 2003. Come afferma Marco Cuaz nell'introdurre il volume, tale giornata fu ideata per la ricorrenza del centenario della nascita dei due uomini più illustri della storia contemporanea valdostana, Federico Chabod e Natalino Sapegno (entrambi nati nel 1901). Pur non avendo lasciato testimonianze di quegli an-

Spingendoci un po' in avanti, invitiamo per ragioni di sintesi il lettore a rinvenire tra le pieghe delle lunghe note precedenti, i lavori di Cuaz concernenti la storia contemporanea e quelli più recenti degli anni 2000. Con uno sguardo più attento vediamo come l'autore ritorni sui suoi temi preferiti, ma scavando e allargando le sue ricerche. Ed ecco sfilare saggi sulla creazione di identità nazionali e saggi sull'identità valdostana, sull'alpinismo e sulla scuola, la maggior parte dei quali abbiamo già riportato nelle fitte note precedenti⁴⁷.

La lunga disamina dell'opera storiografica di Marco Cuaz è giunta al termine: la ricca biblioteca da lui creata è a disposizione per chi voglia conoscere e scavare ancora. Cuaz ha compiuto per anni un'opera pionieristica, per poi proseguire ad accompagnarci lungo il percorso che ognuno di

ni, essi hanno avuto una comune esperienza formativa nel Regio Ginnasio-Liceo di Aosta, «un'esperienza intellettuale di alto livello, con professori di prestigio e compagni d'eccezione»: M. CUAZ, *Le sfide della modernità*, in *Gli anni della svolta: la Valle d'Aosta fra tradizione e modernità (1900-1922)*, p. 6 e B. GERMANO, *Chabod e Sapegno compagni di scuola*, pp. 9-15. Il titolo del volume, sicuramente ispirato al saggio di Cuaz che qualifica quel periodo come «svolta» è tratto *tout court* dal breve intervento conclusivo di S.-J. WOOLF, *Gli anni della svolta: la Valle d'Aosta fra tradizione e modernità (1900-1922)*, pp. 169-173 e il contributo di T. OMEZZOLI, *Una passione clericale. Don Stevenin e gli altri preti democratici (1895-1902)*, pp. 33-53, e quello di G. BONIS CUAZ, *Anselme Réan. Un difficile percorso fra modernità e tradizione*, pp. 55-88.

⁴⁷ Ricordiamo per «l'identità» lavori già visti e lavori nuovi: CUAZ, *Sulla fortuna dell'Idea di nazione* cit.; ID., *L'identité italienne au XVIII^e siècle. La perception des étrangers et l'autorepresentation des intellectuels d'Italie* cit.; ID., *La representation des caractères nationaux dans les guides de voyage des XVII^e et XVIII^e siècle* cit.; ID., *L'invenzione della Romania. Gli storici rumeni dell'Ottocento e la costruzione di un'identità nazionale* cit.; ID., *Italiani? La rappresentazione dei caratteri nazionali nella letteratura di viaggio del Settecento* cit.; ID., *Identità narrate* cit.; ID., «L'esprit des valdôtains»? *Osservazioni intorno al vecchio e nuovo comunitarismo*, in *I valori emergenti in una prospettiva interculturale*, a cura di M. G. ONORATI, R. BRACCIALE, Aosta 2007, pp. 22-30; CUAZ, *La Valle d'Aosta: un'identità di frontiera fra Italia, Europa ed etnonazionalismi* cit.; ID., *L'identità negoziata. La Valle d'Aosta fra Stati sabaudi, Italia ed Europa* cit.: ritorneremo a parlare di questo saggio più avanti (comunque con questo saggio siamo arrivati al 2015); ID., *La Valle d'Aosta fra italianità e petite patrie*, in *Ai confini dell'Unità d'Italia. Territorio amministrazione e opinione pubblica*, a cura di L. BLANCO, Trento 2015, pp. 351-379. Per «l'alpinismo» rinvio alle note precedenti, ma segnalo di nuovo come significativo dell'intreccio montagna/identità, il saggio di CUAZ, *Valle d'Aosta: montagne e identità* cit. Per la «scuola» ricordo le opere già citate: ID., *Le «maestrine d'en bas»* cit.; *La scuola elementare in Valle d'Aosta: acquisizioni, problemi e prospettive di ricerca* cit., *L'insegnamento della storia locale nelle scuole valdostane* cit., cui aggiungo un breve scritto di 7 pagine, *La storia valdostana raccontata ai bambini. Cent'anni di manuali per l'infanzia*, in *storia vda.it, Storici e storie*.

noi ha scelto per il suo lavoro. Si tratta di uno studioso di valore, cui la sua terra e lo stesso mondo accademico devono riconoscenza.

3. *Perché la storia insegnata non diventi « un récit national »: Heimberg-Vassallo*

Con il quaderno didattico *Insegnare Storia. Riflessioni e spunti di lavoro per la formazione iniziale degli insegnanti*, edito nel 2007 e nato dai corsi SSIS (Scuole di Specializzazione all'Insegnamento Secondario), finalmente la manualistica valdostana è approdata all'università. Sebbene questo quaderno sia destinato a restare unico, poiché l'esperienza delle SSIS è finita, può tuttavia risultare utile ancora oggi per l'aggiornamento degli insegnanti. Esso contiene due saggi e una parte didattica: il primo saggio, *Histoire, historiographie, histoire enseignée*, è opera di Charles Heimberg; il secondo, *Metodologia della ricerca nella didattica della storia* di Maria Vassallo, autrice anche della parte didattica, in cui riporta esercitazioni ed esperienze concrete di insegnamento della storia nella scuola⁴⁸.

L'essai de Charles Heimberg, développé en six chapitres⁴⁹, dès l'introduction fait apparaître la différence entre la recherche scientifique (l'historiographie) et les stéréotypes qui continuent à proposer un enseignement de l'histoire fondé sur des besoins identitaires ou de nature utilitaire, même au sens élevé. Il s'agit, en effet, de perspectives imaginées pour que les jeunes générations puissent trouver dans l'histoire des « points de repères » qui enseignent le « vivre ensemble » aux citoyens d'une « nation ». Mais, malheureusement, c'est de cette façon que l'histoire enseignée devient un « récit national » qui a pour objet « l'invention de la tradition »⁵⁰.

Le premier chapitre, surtout dans le paragraphe intitulé *L'histoire, un regard particulier sur le monde*, à partir de la définition de l'histoire de Marc

⁴⁸ Cfr. rispettivamente pp. 25-81 e 83-164; per la parte didattica pp. 167-199.

⁴⁹ HEIMBERG, *Histoire, historiographie, histoire enseignée* cit., pp. 25-81. Ecco i paragrafi: 1) *Enseigner l'histoire: les données d'une activité complexe*, pp. 27-41; 2) *Les modes de pensée de l'histoire*, pp. 42-59; 3) *Des questionnements en amont de toute narration historique*, pp. 60-66; 4) *L'histoire, un travail de reconstruction temporelle*, pp. 67-69; 5) *La variation des échelles d'une histoire de tous*, pp. 70-73; 6) *Pour conclure. Une narration récapitulative*, p. 74.

⁵⁰ Op. cit., pp. 27-28.

Bloch⁵¹, veut préciser que « l'histoire ne saurait se réduire à une quête identitaire qui tendrait à l'unité et à l'uniformité », mais, au contraire, « à la pluralité des possibles ». D'où l'abandon par l'historien d'une vision identitaire et l'acceptation de l'existence de « différentes manières d'habiter le monde » : l'histoire fixera, donc, son centre sur la réalité humaine de la « coprésence », plutôt que sur la « généalogie »⁵². Par conséquent l'historien doit savoir comment tester les souvenirs et les utiliser avec précaution, sachant qu'ils ne sont que les objets de la recherche et que « la mémoire n'est pas l'histoire »⁵³. Bref, la transmission scolastique de l'histoire, bien qu'elle ne puisse jamais être au même niveau et sur la même longueur d'onde avec l'élaboration de la recherche, doit s'efforcer d'en dépendre « étroitement »⁵⁴, s'ouvrant « à la coprésence et à la pluralité des possibles »⁵⁵ et ne considérant pas l'histoire « sous la forme d'un récit linéaire », propre à inculquer une téléologie qui d'ailleurs en réalité n'existe pas. Il n'est pas seulement question d'une suite de données factuelles, mais aussi et surtout d'une réflexion, d'une lecture critique de ces faits. L'histoire étant, donc, complexe, on ne peut pas se borner à raconter des faits sans voir toutes ou certaines des implications les plus remarquables⁵⁶. Au contraire, des doses massives d'anachronisme sont nécessaires pour tenter de rendre édifiants les faits du passé mis au service d'une cause identitaire⁵⁷, alors qu'au contraire les tensions contradictoires devraient être comparées en préservant l'esprit du débat historiographique et sa nécessaire rigueur scientifique. Ce sont là les deux piliers qui assurent que la vérité, sinon atteinte, est au moins recherchée sans encourir des aberrations, telles que le négationnisme⁵⁸.

⁵¹ « L'histoire est la science d'un changement et, à bien des égards, une science des différences » : cfr. M. BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris 1941, maintenant dans *L'histoire, la Guerre, la Résistance*, Paris 2006, p. 28.

⁵² HEIMBERG, *Histoire, historiographie, histoire enseignée* cit., p. 29.

⁵³ Op. cit., p. 32.

⁵⁴ De sorte que « la recherche elle-même et sa transmission dans le cadre de son principal usage dans l'espace public ne s'ignorent pas » : op. cit., p. 37.

⁵⁵ L. cit.

⁵⁶ Op. cit., p. 38.

⁵⁷ Op. cit., p. 37 : « dans sa manière de rendre édifiants des faits du passé au service d'une cause identitaire ».

⁵⁸ Le négationnisme c'est « une tromperie par laquelle des imposteurs voudraient remettre en cause la réalité historique de la destruction des Juifs d'Europe par le national-so-

Ceux qui enseignent l'histoire aux enfants et aux jeunes peuvent leur montrer que « l'histoire est plurielle et que ses affirmations, qui sont multiples, peuvent être soumises à la discussion »⁵⁹ à la « *conditio sine qua non* » qu'ils soient constamment mis à jour sur la recherche des historiens et aussi sur leurs opinions divergentes, sans pour cela réduire l'enseignement à la relativisation de tout contenu. Pour le phénomène du totalitarisme, par exemple, il faut que les différences entre les divers régimes soient en premier lieu détectées⁶⁰; la Première Guerre mondiale – un autre exemple – a soulevé un certain nombre de problèmes, y compris le fait que ce n'était que la première phase d'une guerre civile européenne qui durerait trente ans, c'est-à-dire jusqu'à ce que nous appelons la Seconde Guerre mondiale.

Cette première partie, relatant le rapport entre l'histoire des historiens et l'histoire enseignée, constitue le substratum des parties suivantes. Heimberg, en effet, par la suite va nous proposer sa méthodologie de base pour l'enseignement de l'histoire scolastique qu'il appelle « *élémentation* », c'est-à-dire la procédure de déconstruction-reconstruction. Le travail scolaire ne doit, donc, ni vulgariser, ni raccourcir, ni simplifier les résultats du travail scientifique, mais, précisément, d'abord les déconstruire, aller au cœur des contenus et des structures du savoir historique et, à un stade ultérieur, les reconstruire.

Voici une application pratique de cet itinéraire: l'expérience d'un manuel écrit par des historiens professionnels pour la dernière année de scolarité obligatoire dans le canton de Vaud. Estimé comme incompréhensible par les étudiants, ce manuel a été soumis à la révision et à la réécriture. La version B a été confiée à des pédagogues à l'insu des auteurs. L'exemple montre la nécessité d'une médiation entre la recherche historique et l'enseignement scolaire: une médiation constituée par ce double travail dé-

cialisme»; l'auteur conclut par la mise en garde plutôt que d'un relativisme méthodologique, d'« un quelconque relativisme »: cfr. op. cit., p. 37 sg.

⁵⁹ Op. cit., p. 33.

⁶⁰ Op. cit., p. 34: « L'affirmation sans nuance de leur analogie au terme d'une activité de comparaison restée peu attentive aux différences, paraît d'autant plus discutable qu'elle ne permet guère de comprendre, et de faire comprendre, les grandes dynamiques de l'histoire du XX^e siècle ».

constructivo-reconstructif qui doit, en fin de compte, fournir ce que Charles Heimberg appelle « la grammaire de l'histoire » ⁶¹.

A partir de là se déroule tout le paragraphe suivant (*Les modes de pensée de l'histoire*) sur les différentes grilles de lecture issues de la « grammaire », par lesquelles l'auteur explore l'idée de l'histoire en tant que science du changement et des différences (voir Marc Bloch), prônant l'histoire comparée comme méthode d'investigation, pour ne pas tomber dans les pièges de l'histoire « localiste » ⁶².

Heimberg nous pousse encore à distinguer entre histoire et mémoire ⁶³, où référence est faite à la Shoah sans la banaliser ni la sacraliser: la comparaison avec la suppression d'autres sujets, d'une pluralité de sujets, et la constatation que de tels crimes ont été commis par des hommes doivent pousser les étudiants à ne pas qualifier les allemands comme 'ethniquement' dangereux ⁶⁴. Le paragraphe se termine par une analyse de la transposition de l'histoire dans la littérature, la peinture, le cinéma et les médias ⁶⁵.

Le troisième point de l'essai (*Des questionnements en amont de toute narration historique* ⁶⁶) nous met en face des cinq catégories fondamentales au sujet de questions anthropologiques que l'historien Reinhart Koselleck pose « en amont de toute narration historique ». Il s'agit de l'inévitabilité de la mort et, par conséquent, de la question du droit de tuer; de la coexistence de l'amitié et de l'inimitié; d'exclusion et inclusion; de la relation inégale entre hommes et femmes; des relations juridiques entre égalité et égalité.

Le quatrième chapitre (*L'histoire, un travail de reconstruction temporelle* ⁶⁷) analyse les implications découlant du fait que l'humanité vit au milieu d'une dialectique entre « champ d'expérience et horizon d'attente ».

⁶¹ Op. cit., p. 39.

⁶² Op. cit., pp. 42, 43-45; 50 sg.

⁶³ Op. cit., pp. 51-55.

⁶⁴ Op. cit., pp. 55-57.

⁶⁵ Op. cit., pp. 57-59: Heimberg nous invite à une lecture critique qui analyse d'abord les supports constitutifs (matériaux, couleurs, espaces, etc.), puis le sens: tout cela s'observe à travers la dénotation, la manière de raconter et le symbolisme mis en place par les auteurs.

⁶⁶ Op. cit., pp. 60-66.

⁶⁷ Op. cit., pp. 67-69.

Les acteurs des événements historiques humains choisissent en fonction de leurs attitudes ou de leurs conditions de liberté. Cette incertitude et cette variété de réactions aident à reconstruire le “présent”, que nous vivons, du passé, selon la fameuse expression attribuée à Bernard de Chartres: « Nous sommes des nains posés sur les épaules de géants, mais nous voyons plus loin qu’eux ». On voit clairement que l’auteur ne suit pas la mode qu’il appelle, moyennant un néologisme, du « présentisme »⁶⁸.

Dans le cinquième chapitre (*La variation des échelles d’une histoire de tous*⁶⁹), l’auteur dicte les trois critères de l’espace, du temps et de la société pour éviter que les personnages et les événements acquièrent des caractéristiques exemplaires pour des raisons pseudo-scientifiques, la plupart remontant à des exaltations micro ou macro-nationalistes.

Enfin (*Pour conclure. Une narration récapitulative*) Heimberg montre aux étudiants comment conclure une recherche historique menée comme dans un laboratoire (atelier), c’est-à-dire avec l’écriture d’un « récit de leurs constats », qui représente le dernier acte de l’œuvre, prenant ainsi la forme d’un récit ouvert « à une pluralité des possibles »⁷⁰.

Il saggio di Maria Vassallo⁷¹ cerca di coniugare i termini cognitivi, che – secondo lei – « contribuiscono alla formazione del cittadino, con una grammatica civile e ‘laica’ in cui tutti possono riconoscersi per leggere il mondo, se stessi e gli altri »⁷². La grande questione da risolvere, secondo Vassallo, è quella di come motivare gli alunni dalle elementari alle superiori allo studio della storia, visto che il loro atteggiamento nei confronti della disciplina è del tutto negativo⁷³.

Siccome tale non è stata l’esperienza del sottoscritto durante i suoi quarant’anni di insegnamento, evidentemente le cose sono cambiate; certo

⁶⁸ Le présentisme assure que « la lumière et l’espérance que notre passé projette vers notre avenir soient de plus en plus faibles et inexistantes »: op. cit., p. 69.

⁶⁹ Op. cit., pp. 70-73.

⁷⁰ Op. cit., p. 74; il y a quatre opérations à faire: 1) trier (en italien = selezionare), 2) interroger, 3) interpréter, 4) écrire: « Ces quatre activités forment l’ossature de l’atelier d’histoire tel qu’il a été conçu et décrit par Antonio Brusa »: l’auteur se réfère à une contribution, tirée du livre di A. BRUSA, *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, a cura di P. BERNARDI, Torino Novara 2006, p. 124.

⁷¹ VASSALLO, *Metodologia della ricerca nella didattica della storia* cit., pp. 83-164.

⁷² Op. cit., p. 85.

⁷³ Op. cit., p. 90 sg.

non basta, come non bastava allora, che gli insegnanti siano preparati, come – a detta di Vassallo – dimostra ampiamente l'esperienza⁷⁴. Perciò l'insegnante dovrà avere, oltre alle conoscenze storiche, tutto un bagaglio cognitivo concernente non solo il sistema scolastico, la verticalità della disciplina richiesta dai nuovi programmi, il lavoro curricolare ecc., tutti elementi che, seppure a mio parere discutibili (si veda la riforma Moratti), comunque vanno tenuti presenti. Ma occorre considerare pure e soprattutto la capacità di cogestire « i processi formativi nel modulo/consiglio di classe, la relazione e la comunicazione con studenti e genitori, la progettazione e conduzione dei processi di insegnamento e di apprendimento e infine la capacità di valutare gli esiti dei processi di insegnamento/apprendimento »⁷⁵.

Per aiutare gli insegnanti a motivare gli alunni Vassallo propone una didattica di tipo laboratoriale, affiancata da setting diversificati, dall'uso delle moderne tecnologie, quali gli audiovisivi e il computer, dalla disposizione della classe, dalla scelta degli spazi ecc.

L'aspetto prevalente del discorso di Vassallo è, come si vede, squisitamente didattico e affianca la finalità cognitiva della storia a quella della categoria dell'utile; per cui, partendo dal disamore degli alunni riguardo alla disciplina, l'autrice si propone di instillare in essi la valenza positiva dell'utilità della storia. Cosa che subito suscita perplessità in chi – come lo scrivente e Heimberg e Sergi, e tutta « Clio » – sostiene la mera valenza cognitiva della disciplina. Tuttavia, leggendo in modo più approfondito il saggio, ci si accorge che il lavoro dell'insegnante, atto a suscitare curiosità, desiderio, intenzionalità, non si può iscrivere nella categoria dell'utile deviante, quale potrebbe essere il coinvolgimento emotivo o lo scambio memoria/storia, perché fa parte del 'mestiere' docente che deve animare ogni disciplina. Inoltre la scelta di un insegnamento della storia che superi l'eurocentrismo per abbracciare il mondo intero mette al riparo dal rischio di un coinvolgimento emotivo dettato da amor di patria, piccola o grande che sia.

⁷⁴ Op. cit., 87: « Il docente di storia non può prescindere dalla distinzione tra sapere esperto e sapere insegnato, dalla conoscenza dei processi di apprendimento in una prospettiva di curricolo verticale, dalla competenza a realizzare la mediazione didattica attraverso la elaborazione di percorsi significativi ai fini della conoscenza storica ».

⁷⁵ Op. cit., pp. 87-89.

4. Un numero emblematico della rivista « L'école valdôtaine »

Il 75° numero del dicembre 2007 di « L'école valdôtaine », intitolato *Chantiers d'histoire*, si può dire che simboleggi e, nello stesso tempo, riassuma programmaticamente la terza fase della rivista. Interamente dedicato alla storia, soprattutto dal punto di vista didattico, con un particolare riguardo alla dimensione interculturale, questo numero si avvale di parecchi contributi dei ricercatori di « Clio '92 »⁷⁶. La maggior parte dei trentatré articoli sono scritti da insegnanti dei vari ordini e gradi di scuola, mentre gli storici 'professionisti' sono pochi e tutti trattano il tema prescritto, cioè la didattica della storia. Il numero della rivista è suddiviso in sei sezioni⁷⁷. I contributi degli insegnanti consistono per lo più in narrazioni del lavoro concreto da loro svolto nelle scuole dalla materna alla superiore, mentre quelli degli esperti tracciano le linee per interventi didattici appropriati. Ogni sezione, prima, presenta le più svariate esperienze didattiche di insegnanti di vari gradi e ordini di scuola e di varie situazioni geografiche sia locali sia internazionali (*Pratiques*), e, poi, si chiude con un articolo di proposta didattica (*Repères*). Segue un'ultima parte, che arricchisce ulterior-

⁷⁶ Questa rivista, nata nel 1949 e destinata alla scuola elementare, dopo varie vicende, tra cui un'interruzione ventennale, dal 1992 al dicembre 2013 ha assunto un nuovo formato e si è rivolta a tutte le scuole di ogni ordine e grado. Dal 2014 esce ormai in formato digitale. Oltre al numero 75, segnaliamo il 79 (dicembre 2008), l'84 (aprile 2010) e l'86 (ottobre 2010), perché si tratta di numeri monografici dedicati a problematiche attinenti alla didattica della storia. Fanno parte dell'associazione « Clio '92 »: I. MATTOZZI, *La storia, tante storie*, pp. 22-24, nella sezione *Tante storie per una storia*. F. BELLAFRONTE, *Mentre Dio stava da solo e al buio*, pp. 34-36; L. BORDIN, *Tanti buoni motivi per essere un bambino*, p. 37 sg.; F. SCIARRONE, *Un mondo di carte*, pp. 39-41; E. PERILLO, *Per cominciare a ragionare*, pp. 42-44: questi quattro contributi costituiscono la sezione *Visioni al plurale*. Ivo Mattozzi fa parte dell'accademia, ma occupa una cattedra di didattica della storia, sono storici 'professionisti' CH. HEIMBERG, *Éduquer à la complexité du monde*, pp. 31-33, e M. CUAZ, *E se tornassimo al racconto*, pp. 12-15.

⁷⁷ Ecco i titoli delle sei sezioni: 1) *Per non studiare gli uomini a mucchi*, pp. 6-15; 2) *Tante storie per una storia*, pp. 16-24; 3) *Nous et les autres*, pp. 25-33; 4) *Visioni al plurale*, pp. 34-44; 5) *Elaboratorio*, pp. 45-56; 6) *Pensare la storia*, pp. 58-69 (la p. 57 è occupata dalla notizia, corredata da immagini, della mostra sulla *désarpa* di Doues, organizzata per il mese di ottobre 2007). Sarebbe troppo lungo elencare i titoli dei trentatré interventi, oltre a quelli citati nella nota precedente ricordiamo tra i più originali: P. REBOULAZ, T. MONEY, *Fame di orso o fame di agnello*, pp. 49-53 (l'articolo è corredata di 4 pagine di esercizi da eseguire, disegni di alunni, insomma di materiale didattico pratico); D. PULZ, *La Gioconda di Lvov*, pp. 58-60.

mente il ventaglio di testimonianze e di domande/risposte sulle pratiche in atto o pregresse: per esempio, sul perché dello studio della storia antica, sull'attività di ricerca e di formazione dell'«Istituto Storico della Resistenza» e della sua estensione alla società attuale ecc.⁷⁸

I sei interventi iniziali, che ritengo propositivi, andrebbero letti in relazione con l'introduzione (*Chers lecteurs*), in cui si pongono sinteticamente le premesse per una nuova concezione della storia, e soprattutto con gli articoli di uno dei due estensori dell'introduzione stessa, cioè Bruno Fracasso, dal titolo significativo e forte: *Possibile, verosimile, forse vero*⁷⁹, e di Ivo Mattozzi, il cui articolo si intitola: *La storia, tante storie*⁸⁰.

Interessante e da meditare l'intervento di Marco Cuaz, che invita a «tornare al racconto»⁸¹: dopo aver messo in risalto le difficoltà che incontra l'insegnamento della storia oggi e come sia obsoleto il modello didattico tradizionale, lo studioso traccia le linee di un insegnamento laboratoriale per la scuola di base, che consente tale sperimentazione. Rilevate le difficoltà di una tale proposta per la media superiore, Cuaz indica la via della narrazione, il ritorno al racconto, anche se ciò impedirà di svolgere tutto il programma ministeriale. Tuttavia tale ritorno al racconto non dovrebbe avere la valenza della «Piccola vedetta lombarda», ancorato al punto di vista nazionalistico, ma dovrebbe accogliere i vari punti di vista, anche «il punto di vista degli austriaci, senza buoni e cattivi». Perciò occorrerà raccontare tante storie, «da punti di vista diversi» e aiutare «lo studente a porsi delle domande, senza arrivare troppo rapidamente alle conclusioni». Cuaz conclude il suo lavoro rievocando due ammaestramenti: quello di sua zia insegnante che, di fronte al suo adolescenziale ardore patriottico per Cesare Battisti, gli disse che quell'«eroe italico» per gli austriaci era un traditore, e quello di Franco Venturi che obbligava i dottorandi a scrivere biografie anziché «prendere gli uomini a mucchi»⁸².

⁷⁸ *Strumenti per la storia*, pp. 70-80.

⁷⁹ B. FRACASSO, *Possibile, verosimile, forse vero*, pp. 19-21.

⁸⁰ MATTOZZI, *La storia, tante storie* cit., pp. 22-24.

⁸¹ CUAZ, *E se tornassimo al racconto* cit., pp. 12-15.

⁸² Op. cit., p. 15 (tutte le citazioni delle ultime righe).

5. *Da Tullio Omezzoli un prototipo di manuale per l'insegnamento della storia*

Tullio Omezzoli, autore del volume *Tra fascismo e Resistenza. Aosta al tempo della Repubblica sociale italiana (1943-1945)*⁸³, non dice di aver scritto un manuale di storia destinato alla scuola, dichiarandone semplicemente l'intento divulgativo e destinando il volume a un generico «lettore». Perciò il volume sarà privo di note e di «documenti in appoggio», sebbene la narrazione – come è indispensabile che avvenga – sia basata su «carte d'archivio» e su «testimonianze per quanto possibile riscontrate», un punto, quest'ultimo, particolarmente delicato per i contemporaneisti⁸⁴.

Ma a dare volutamente a questo lavoro una certa valenza di manuale, oltre, naturalmente, al contenuto e al registro narrativo, è la veste tipografica che si presenta con la narrazione storica «forata» da una serie di finestre, più o meno ampie, e da immagini accompagnate da didascalie, mentre tra il testo e le finestre vi sono «corrispondenze», cioè «anticipazioni e richiami» che orientano e accompagnano il lettore⁸⁵. Questa caratteristica grafico-didattica imprime al libro la sua valenza di testo destinato a un vasto pubblico: una specie di 'prototipo' da imitare per ulteriori esperimenti. Questa specie di apparato grafico e iconico, di cui non si indicano l'autore/gli autori, salvo che per i crediti fotografici e per un disegno di Marcello Omezzoli, relativo ai luoghi del potere nazifascista e all'area cospirativa, pervade fin i caratteri grafici delle prime sei pagine del testo: un anteprima scritto in caratteri vicini al Comic Sans MS. In seguito il testo avrà sempre una scrittura vicina al Times New Roman.

Intanto ecco apparire dalla prima pagina le 66 icone tra foto, riproduzioni di documenti, 'tondi' esplicativi, dentro la cui area sono inserite informazioni utili alla comprensione del testo oppure alla spiegazione di un'immagine, tondi che racchiudono fotografie, le 16 tabelle tematiche, contrassegnate dalla scrittura in bianco su sfondo nero, introdotta da un simbolo che richiama una puntina da disegno in ottone con dischetto bom-

⁸³ T. OMEZZOLI, *Tra fascismo e Resistenza. Aosta al tempo della Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Aosta 2012.

⁸⁴ Op. cit., p. 7.

⁸⁵ L. cit.

bato, che spiegano al lettore temi che vanno dalla guerra fratricida alle elezioni, dalle informazioni sull'organizzazione e il comportamento dei tedeschi ad Aosta ai tribunali provinciali straordinari, dai corpi di polizia durante il fascismo agli infiltrati e alla polizia partigiana, fino alle minacce incrociate durante la duplice occupazione del Nord da parte della Repubblica sociale e del comando alleato, e ai passaggi di potere al momento del ripiegamento dell'occupante nazista.

Tra le immagini – chiamiamole così – spiccano quelle riquadrate con linea spezzata, contenenti o foto sia in tondo sia su campo libero, con didascalia interna, magari con aggiunta o di un tondo esplicativo oppure di uno o più tondi fotografici.

Un lavoro complesso e – si direbbe – fin troppo meticoloso, ma senza dubbio suggestivo ancorché non sempre chiaro come finalità. Inoltre il susseguirsi di pagine fitte fitte e talune didascalie scritte a caratteri minuti fitti fitti non invogliano il lettore comune, mentre hanno affascinato lettori come lo scrivente.

Non è facile scrivere testi divulgativi e, comunque, immaginando che dal prototipo si passi a una produzione didattica, occorrerebbe un lavoro di équipe, ovviamente l'uso del colore, ma con una scelta grafica più sobria e meno distraente. Anche la scrittura rovesciata in bianco su fondo nero può provocare la stessa difficoltà che si prova quando chi non è abituato si trova a suonare su una tastiera con tasti bianchi per le cinque alterazioni, e neri, per gli altri sette gradi della scala.

Venendo ora al contenuto, non ci sono che elogi da rivolgere all'autore, che così tanto ha scritto negli anni sulla storia valdostana contemporanea e, nello specifico, su personaggi ed eventi del periodo fascista. Ma qui ovviamente ci occuperemo brevemente solo del registro linguistico che trasmette il contenuto del volume, perché caratterizza la scelta dell'autore di farsi promotore culturale.

Ma, approfittando di questo suo volumetto, ci sia lecito aprire una parentesi per inquadrare l'autore in una cornice complessiva, necessariamente sintetica. Di lui Cuaz dice che «è forse il primo, tra gli storici valdostani, ad approdare alla storia dalla filologia e non dall'attività politica o dall'impegno religioso». La sua ricca e versatile produzione lo rivela come «un inafferrabile battitore libero, versatile, imprevedibile, difficile da usare politicamente». Tuttavia si possono riscontrare in essa alcune linee co-

stanti di ricerca: la questione linguistica, che lo ricollega alle sue origini, un interesse per uomini e ambiti ecclesiastici, una ricognizione attenta delle varie e complesse vicende e manifestazioni della seconda guerra mondiale e del secondo dopoguerra⁸⁶.

Tornando ora al suo libro divulgativo e occupandoci dello stile, per le ragioni esposte, subito ci accorgiamo che, mentre nelle tabelle tematiche e nelle altre didascalie di cui sopra si nota un registro tutto sommato semplice, nella scrittura delle pagine di narrazione storica lo stile tende alla complessità, tipica di chi conosce il latino e il greco, sebbene moderata da una coscienza vigile che evita all'autore di entrare troppo sovente nell'alveo dello stile ciceroniano o tucidideo. Si prenda, per esempio, già la prima pagina: dopo due periodi con subordinate nominali abbastanza leggere, il terzo, in crescendo, già si correda di ben quattro bellissime subordinate, una comparativa, due relative e una concessiva, mentre il quarto periodo presenta un'incidentale con virgole, seguita da una con trattini piena di dati, seguita a sua volta da una subordinata causale nominale, che in certo qual modo alleggerisce, e che termina con il punto e virgola; per cui il discorso riprende con una frase lunga avente due soggetti legati da una congiunzione alternativa⁸⁷. Ma occorre dire, a onor del vero, che non tut-

⁸⁶ T. OMEZZOLI, *Vescovi, clero e seminari nella Diocesi di Aosta dalla fine dell'Ancien régime alla Prima guerra mondiale*, Aosta 2008; ID., *Una passione clericale. Don Stevenin e gli altri preti democratici (1895-1902)* cit.; ID., *Lingue e identità valdostane*, in *La Valle d'Aosta*, a cura di S.-J. WOOLF, Torino 1995, pp. 137-202; ID., *Un giornale clericale « Le Duché d'Aoste » (1894-1926)* Aosta 1995; ID., *Tra fascismo e Resistenza: Aosta al tempo della Repubblica sociale italiana 1943-1945*, Aosta 2012; ID., *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta*, Aosta 2014; ID., *Lingua e politica nella provincia fascista: una antologia della stampa, un'analisi dell'attività culturale fascista in Valle d'Aosta (1927-1945)*, Quart (Valle d'Aosta) 1974; ID., *I valdostani e gli allogeni delle nuove provincie: il travaglio di una identità in Identità regionali nelle Alpi*, a cura di S.-J. WOOLF, A. AMANTIA, Belluno 1999, pp. 70-76; ID., *Lingue e identità valdostana*, in *La Valle d'Aosta. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi* cit.; ID., *Alcune postille sulle lingue dei valdostani*, Aosta 1995; ID., *Prefetti e fascismo nella provincia di Aosta (1926-1945)*, Aosta 1999; ID., *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Aosta 2002; ID., *Vescovi, clero e seminari nella diocesi di Aosta dalla fine dell'Ancien régime alla prima guerra mondiale*, Aosta 2008; AA.VV., *Il Comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, Aosta 2004; ID., *Paul-Alphonse Farinet: un profilo biografico*, Aosta 2001; ID., *La guerra partigiana e la Valle d'Aosta*, Aosta 2014; ID., *I processi in Corte straordinaria d'assise di Aosta 1945-1947*, Aosta 2011; ID., *Giustizia partigiana*, Aosta 2017.

⁸⁷ Op. cit., p. 9. Da pagine scelte a caso emergono altri periodi che rivelano l'*ars dicendi* di Omezzoli: così, a p. 40, ci imbattiamo proprio in un bellissimo periodo ciceroniano di 12

ti i periodi sono di tal fatta, sebbene presentino spesso incidentali e parentetiche e abbiano una chiara tendenza alla complessità.

Sappiamo che i narratologi hanno inventato il termine autore implicito (o implicato) per designare l'immagine che l'autore dà di se stesso, anche suo malgrado, nella sua opera. L'autore implicito è l'immagine letteraria dell'autore, altrimenti detto l'autore come si dà a conoscere attraverso le sue scelte di scrittura. Per il destinatario il ragionamento è identico: è possibile individuare la figura del lettore implicito, cioè l'uditorio che l'autore si è prefissato di raggiungere nella comunicazione narrativa, attraverso il contenuto e il modo di veicolarlo: e ciò vale per ogni opera narrativa, comprese quelle dell'antichità e gli stessi Vangeli⁸⁸. Dalla lettura del bel lavoro di Omezzoli si evince che è destinato (forse suo malgrado?) a persone di una certa cultura, talché potrebbe essere paragonato a un prototipo di automobile che occorre trasformare in vettura pratica e versatile. Il lavoro per produrre testi divulgativi dovrebbe essere condotto dall'autore in qualità di esperto dei contenuti storici, assistito da operatori che scelgano stile di comunicazione, grafica, ecc., tenendo conto dei destinatari.

II.

IL PANORAMA DEL RINNOVAMENTO STORIOGRAFICO IN VALLE D'AOSTA

1. *Premesse e condizioni della ricerca locale*

Una rassegna di tutti i lavori relativi al rinnovamento storiografico prodotto da chi è andato oltre l'umbilicus della petite patrie, pubblicati in questa piccolissima regione, in cui il dibattito culturale appare vivace e l'uscita di nuovi libri un evento ricorrente, sarebbe oltremodo lunga. Co-

righe, costituito da ben 18 frasi tra coordinate e subordinate, tra cui due incidentali: una con virgole l'altra parentetica; a p. 46, poi, fa bella mostra di sé un altro periodo di 9 righe, ecc.

⁸⁸ Per il concetto di lettore implicito, cfr. R. JAKOBSON, *Saggi di linguistica generale*, Milano 1966; U. ECO, *Lector in fabula*, Milano 1985; G. GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino 1986 (ed. francese: *Figures III*, Paris 1972); D. MARGUERAT, *Entrer dans le monde du récit*, in « Cahier Évangile », 127(2004), pp. 6-22; L. MAGGI, A. REGINATO, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*, Torino 2017, pp. 43, 56, 75, 77.

munque, per quanto concerne i principali autori, una rassegna critica è già stata fatta, e bene, da Marco Cuaz nel volume *Storie della Valle d'Aosta*: perciò si rinvia a quel lavoro⁸⁹. Ma, al fine di allargare l'orizzonte a beneficio dei lettori, mi permetto di riassumere il modo in cui Cuaz ha ricostruito e disegnato i tre poli culturali cui sono legati i vari ricercatori o storici che dir si voglia.

Il primo e più 'antico' è rappresentato dall'Archivio regionale, che, con l'avvento di Lino Colliard, divenne «un luogo di raccolta, conservazione e inventariazione di documenti, una "scuola", un luogo di produzione storiografica» e un centro ideativo di un «nuovo paradigma interpretativo della storia valdostana»⁹⁰.

Il secondo polo di ricerca, nato nel 1974, è «l'Istituto storico della Resistenza», che raggiunse poi la sua maturità con Paolo Momigliano Levi (direttore dal 1982 al 2004), che Cuaz denomina «il "Colliard" dell'Istituto»⁹¹. Molti studiosi contemporaneisti hanno condotto ricerche al-

⁸⁹ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., pp. 8-31; ecco i vari capitoli: 1. *Le libertés et privilèges del Ducato di Aosta: Jean-Baptiste De Tillier e le origini della storiografia valdostana*. 2. *La «Roma delle Alpi»: le antichità di Aosta tra neoclassicismo e promozione turistica*. 3. *«Qui sommes-nous?» Interrogativi identitari dopo l'Unità d'Italia*. 4. *«Ecrivons l'histoire de nos paroisses». Nostalgie del passato e antistatalismo nella storiografia cattolica post-unitaria*. 5. *Duc, Tibaldi, Frutaz: conflitti politici e storiografici nell'Aosta della Belle Époque*. 6. *«Aoste fidèle, Aoste italienne»: la storiografia valdostana durante il fascismo*. 7. *Le Archives Historiques Régionales*. 8. *«La persistance de l'idéal autonomiste»: Colliard e la fondazione di un paradigma storiografico*. 9. *Alla ricerca dell'ethnie: dal Comité des Traditions Valdôtaines al Bureau régional pour l'ethnographie et la linguistique*. 10. *«Cellule et carrefour»: la Valle d'Aosta dei geografi*. 11. *Marc Lengerau e la secessione mancata*. 12. *L'Istituto storico della Resistenza*. 13. *«No sen de ceutta benda»: la costruzione della narrazione partigiana*. 14. *Lo «scandalo» Soave*. 15. *Elio Riccarand: la storia del Novecento*. 16. *Tullio Omezzoli: la lingua, il fascismo e la Chiesa*. 17. *Marco Cuaz: miti, immagini, narrazioni*. 18. *L'identità proclamata: Stuart Woolf e il volume Einaudi*. 19. *Nuovi committenti: Comuni e Comunità montane*. 20. *Dalla Fondazione Emile Chanoux: l'identità valdostana fra élites ecclesiastiche e tradizioni militari*. 21. *Dalla Chiesa valdese: Leo Sandro Di Tommaso alla ricerca degli eretici*. 22. *Andrea Désandré: dai «Notabili» al «Segno del Leone»*. Naturalmente, se si volesse essere equi ed esaustivi, bisognerebbe non solo elencare tanti nomi di storici, ricercatori e operatori culturali, ma condurre uno studio approfondito per mostrare l'opera dei Joseph-César Perrin, Joseph-Gabriel Rivolin, Omar Boretta ecc. Non è l'intento di questo studio e comunque alcune personalità sono state citate anche più volte nel saggio che ha preceduto il presente e, come si potrà constatare, anche in questo.

⁹⁰ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., pp. 32-34.

⁹¹ Op. cit., pp. 49-50.

l'interno dell'Istituto: tra questi spiccano principalmente Elio Riccarand, Tullio Omezzoli e Andrea Desandr , ma anche Alessandro Celi, che opera ormai all'interno del terzo polo, cio  la « Fondation Emile Chanoux ». Tra tutti costoro Cuaz celebra – e ne ha ben donde – il lavoro di Desandr , in particolare il volume *Sotto il segno del leone*⁹².

Ma intanto, prima di costoro, all'alba dell'Istituto storico della Resistenza, ecco incunearsi quello che Cuaz chiama giustamente « lo scandalo Soave », con due libri che rovesciavano – afferma Cuaz – la visione colliardiana legata, sebbene criticamente, a De Tillier⁹³.

Nel 1994 nacque un terzo polo, cio  la « Fondation Emile Chanoux », che oggi, sotto la direzione di « uno storico professionista, gi  autore di solidi contributi alla storia valdostana, come Alessandro Celi⁹⁴, in collaborazione con il fondatore storico dell'associazione, Etienne Andrione, ha avviato un grosso progetto di ricostruzione del clima sociale e culturale nel quale ha agito il martire della Resistenza valdostana »⁹⁵.

Al di fuori dei vari centri Cuaz colloca se stesso e l'autore di questo contributo. Di Cuaz abbiamo gi  parlato, del sottoscritto basti dire che, sebbene Cuaz ne tratti in uno specifico paragrafo, avendo come oggetto la

⁹² Op. cit., pp. 83-86; cfr. A. DESANDR , *Sotto il segno del leone. Genesi dell'autonomia valdostana tra forze locali e poteri centrali*, Quart (Valle d'Aosta) 2015. Concorro con Cuaz, cfr. il mio contributo su Desandr : L. S. DI TOMMASO, *Invito al dibattito per una storia condivisa.   tutta un'altra storia*, in storiavda.it, News, *Speciale D sandr , Sotto il segno del Leone*.

⁹³ Op. cit., pp. 56-58. cfr.: S. SOAVE, *Cultura e mito dell'autonomia. La Chiesa in Valle d'Aosta 1900-1948*, Milano 1979. ID., *Chabod politico*, Bologna 1989.

⁹⁴ Cito di questo autore alcune opere che danno l'idea del suo ventaglio di interessi: A. CELI, *La Visitation d'Aoste. Histoire d'un monast re vald tain et de la politique de son  poque (1631-1642)*, Aosta 1999; ID., *Tra comunit , Chiesa e Stato: i documenti del vicario diocesano di Aosta nell'interdetto di Antey e Torgnon (1524-1528)*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIX (2001), pp. 599-622; ID., *La Vall e d'Aoste. Biographie d'une r gion*, Aosta 2004 (che ho presentato nel saggio: DI TOMMASO, *Una biblioteca storica per il cittadino valdostano* cit., pp. 104-106); ID., *I seicento giorni della Diocesi di Aosta. La chiesa cattolica valdostana durante la Resistenza*, Aosta 2008; ID., *Tra due frontiere Esercito, armi e identit  locali nelle Alpi dell'Ottocento*, Soveria Mannelli 2013. Alessandro Celi ha curato il volume di cui si tratter  pi  avanti: *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*, (Atti del terzo convegno dei Sabaudian Studies « Les  tats de Savoie entre France et Espagne », Gressan, Aosta, 23-26 maggio 2012) a cura di A. CELI, M. VESTER, Roma 2017.

⁹⁵ Op. cit., p. 77, in cui Cuaz riporta le opere di Celi. Tutta la trattazione relativa alla fondazione occupa le pp. 77-79.

storia della Riforma e quella dei Valdesi in Valle d'Aosta, tuttavia non manca di rilevare, nel corso della sua trattazione, il suo contributo relativo alle franchigie medievali e all'assetto economico, sociale e istituzionale di Aosta medievale⁹⁶.

Mi permetto di aggiungere qualche rilievo su due personalità femminili significative, peraltro già ricordate nel volume di Cuaz⁹⁷, su Raul Dal Tio, sul freelancer Patrizio Vichi, un ricercatore che non può sfuggire a chi osserva il panorama della produzione storiografica locale. Chi vuole raccontare tutto ciò che succede in campo storiografico in Valle d'Aosta non può tacere su un evento che ha occupato per mesi le pagine di due settimanali: ne tratterò nel paragrafo intitolato *Un esempio della vitalità della ricerca storica in Valle d'Aosta: cronistoria di un dibattito storiografico*.

Ma vorrei ancora illuminare altri angoli della produzione storiografica locale, cioè le pubblicazioni ufficiali, le monografie comunali, sebbene Cuaz ne parli nel capitolo 19 di *Storie della Valle d'Aosta*⁹⁸, e le trascrizioni dei testi medievali che mettono a disposizione della ricerca un ricco patrimonio.

2. Antonina Maria Cavallaro, Silvana Presa e le altre

Un grande apporto alla ricerca storica e acheologica è stato dato da una donna scomparsa prematuramente: Antonina Maria Cavallaro. Dei suoi contributi penso sia indispensabile ricordare soprattutto la trilogia che comprende: *La fantastica città di Cordela: una tradizione erudita valdostana*; *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta alto-medievale*; *Salassi e Romani in Valle d'Aosta. Momenti di una storia condivisa delle origini*⁹⁹.

⁹⁶ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., pp. 80-82, in cui l'autore cita i vari lavori dello scrivente sui valdesi, su Calvino e sulla Riforma protestante. Cfr. anche p. 9, in cui Cuaz parla di comunità cittadina e potere signorile nell'Aosta medievale e p. 68.

⁹⁷ Per Silvana Presa cfr. op. cit., p. 55; per Antonina Maria Cavallaro, p. 28 e p. 68.

⁹⁸ Op. cit., pp. 74-76.

⁹⁹ A. M. CAVALLARO, *La fantastica città di Cordela: una tradizione erudita valdostana*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIV/I (1994), pp. 203-228; EAD., *Ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Aosta alto-medievale*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCIV/I (1996), pp. 5-93; EAD., *Salassi e Romani in Valle d'Aosta. Momenti di una storia condivisa delle origini*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XCVIII/I (2000), pp. 5-76.

Da questi studi, esemplari per spoglio e vaglio delle fonti, e soprattutto dall'ultimo lavoro sul rapporto Salassi/Romani è scaturito quello che Marco Cuaz ha definito un capolavoro¹⁰⁰.

Un'altra donna che si è distinta nell'ambito della ricerca storica è l'ex direttrice dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea della Valle d'Aosta: Silvana Presa. Di lei in questo lavoro si parla a più riprese, essendo stata promotrice di iniziative significative in ambito storiografico. Qui ci si limita a ricordare questo aspetto della sua attività accennando solo a uno dei tanti convegni, da lei ideati e seguiti nella loro realizzazione. Si tratta di quello, ideato e realizzato con Piero Floris, allora capo dell'ispettorato regionale della Pubblica Istruzione, da cui scaturì, nel 2004, il volume «Che storia insegno quest'anno? I nuovi orizzonti della storia e il suo insegnamento», del 2004, di cui parleremo diffusamente più avanti¹⁰¹. Citiamo anche solo due tra i suoi tanti contributi al rinnovamento della storiografia valdostana. Il primo, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta (1943-1945)*, del 2009, già presentato nel saggio precedente, a cui si rinvia¹⁰²; l'altro, *Donne, Guerra e Resistenza in Valle d'Aosta*, del 2016¹⁰³, intende evidenziare le svolte più importanti del processo storico

¹⁰⁰ CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., p. 68: parlando di Aosta. *Progetto per una storia della città*, Cuaz afferma che è «riuscito (...) solo in parte (...)». Difficile per gli archeologi, ma anche un po' per i medievisti, lasciare le pietre per arrivare alla «città vivente». Le loro fonti principali sono tombe, mura, edifici, chiese, statue, dipinti; la gente comune lascia poche tracce. Fanno eccezione due saggi che rimangono, a mio giudizio, due capolavori della recente storiografia valdostana: *Istituzioni e società nelle iscrizioni di Augusta Praetoria*, di Anna (in realtà: Antonina) Maria Cavallaro, nel quale finalmente incominciamo a capire qualcosa (al di là degli usi politici della storia) del rapporto fra Romani e Salassi, e *Comunità cittadina e potere signorile nell'Aosta medievale*, di Leo Sandro Di Tommaso, che finalmente ricolloca le carte delle franchigie nel loro contesto storico, fuori dalle anacronistiche riletture ad uso politico». Per le due opere cit. cfr.: A. M. CAVALLARO, *Istituzioni e società nelle iscrizioni di Augusta Praetoria* e L. S. DI TOMMASO, *Comunità cittadina e potere signorile nell'Aosta medievale*, entrambe in *Aosta. Progetto per una storia della città* cit., pp. 71-79 e pp. 181-198.

¹⁰¹ *Che storia insegno quest'anno? I nuovi orizzonti della storia e il suo insegnamento* (Atti del Convegno «Che storia insegno quest'anno? Una proposta di temi e metodi», Aosta, 9-10 settembre 2002), a cura di S. PRESA, Aosta 2004.

¹⁰² S. PRESA, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta (1943-1945)*, Aosta 2009. Il saggio a cui si rinvia è il seguente: DI TOMMASO, *Una biblioteca storica per il cittadino valdostano* cit., p. 55 sg.

¹⁰³ S. PRESA, *Donne, Guerra e Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta 2016.

resistenziale, senza indulgere a una « minuta casistica » e senza la pretesa di ricostruire una storia così complessa, ma con il solo intento di « dare senso agli eventi locali », inserendoli costantemente « nel processo della Liberazione dell'Italia dal nazismo e dal fascismo, nel quadro della II guerra mondiale ». L'opera, in due tomi, nel primo tratta delle biografie e delle testimonianze di donne resistenti, mentre nel secondo mette in luce di nuovo testimonianze ma anche atti di ribellione e di disobbedienza del mondo femminile valdostano contro il nazifascismo « non necessariamente coincidenti con la Resistenza »¹⁰⁴. Si tratta di un lavoro vasto e complesso, che si può annoverare tra le opere di tipo enciclopedico da poter consultare sovente.

Sebbene altre donne in Valle d'Aosta abbiano fatto ricerche in varie direzioni, con metodologie tutt'altro che localistiche¹⁰⁵, sarebbe troppo

¹⁰⁴ Op. cit., pp. 12-16.

¹⁰⁵ Ricordiamo almeno: 1) S. ROULLET, A. MEYNET, *Saint-Maurice de Sarre: une paroisse, ses curés*, Saint-Christophe (Aosta) 2013, Stefania Roullet e Adriana Meynet riprendono la cronistoria della parrocchia di Saint Maurice di Sarre dell'Abbé Thomas Lale (parroco dal 1889 al 1927), proseguendone la narrazione fino a oggi. Meticolosa, esaustiva è la ricostruzione della storia ecclesiastica, tramite la quale si scorge pienamente la storia del paese. 2) L. DECANALE BERTONI in *storiavda.it*, *Archivi* (si tratta dei numerosi archivi riordinati da Laura Decanale Bertoni); EAD., *libriricerchevda.weebly.com* (tutta la sua bibliografia); EAD., *Partir bisogna, la Grande Guerra nella memoria delle comunità della Bassa Valle d'Aosta*, che ha avuto due edizioni Aosta 1999 e 2003; EAD., *Nel mio cuore nessuna croce manca. Trentini nella valle del Lys durante la Grande Guerra*, Aosta 2016. 3) GIANNA CUAZ BONIS, *L'illuminazione pubblica; Il servizio di Ramonage; I Sapeurs-Pompieri: Igiene e sanità; Povertà e beneficenza*, in *Aosta. Progetto per una storia della città* cit., pp. 347-434 ; *Giornali in Valle d'Aosta, 1841-1948*, a cura di EAD., P. MOMIGLIANO LEVI, Aosta 1998 ; G. CUAZ BONIS, *Anselme Réan: un difficile percorso fra modernità e tradizione*, in *Gli anni della svolta* cit., pp. 55-88; EAD., *La famiglia dei giornali valdostani dalle origini al fascismo*, in *La Valle d'Aosta. Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi* cit., pp. 365- 430. Gianna Cuaz Bonis ha lavorato nella scuola, mentre si occupava di ricerca storica. Ha fatto parte dell'équipe che ha redatto il volume *Aosta. Progetto per una storia della città*, lavorando su temi del tutto nuovi, « mai studiati prima, dall'acqua potabile all'illuminazione, dalla mendicizia ai pompieri, dagli spazzacamini agli istituti di beneficenza », argomenti tipici del « progetto originario » del libro (citaz. da CUAZ, *Storie della Valle d'Aosta* cit., p. 68). Il suo lavoro è proseguito nel tempo, in particolare sulle tematiche del giornalismo. Oggi Gianna Bonis opera ancora in seno alla Fondazione Chabod, curando incontri e ricerche. Menzioniamo ancora alcune personalità: S. BARBERI, *Il chiostro di Sant'Orso in Aosta*, Aosta 1988; EAD., *Jules Brocherel. Alpinismo, etnografia, fotografia e vita culturale in Valle d'Aosta fra Ottocento e Novecento*, Ivrea 1992; anche Sandra Barberi dedica tutta la sua vita alla ricerca: oltre ai due volumi succitati, occorre ricordare le innumerevoli collaborazioni a volumi miscelanei (per

lungo parlarne e andremmo fuori dal seminato. Tra quelle di cui si è parlato o fatto cenno nelle note alcune appartengono ad organismi istituzionali che producono ricerca e cultura, mentre altre sono libere ricercatrici in proprio, che talora pubblicano lavori promossi o sostenuti da istituzioni; di tutte ovviamente è possibile ripercorrere l'itinerario di ricerca.

3. Raul Dal Tio: l'ambiente e la storia

Un lavoratore indefesso, non legato a istituzioni, ma le cui pubblicazioni spesso sono da esse giustamente promosse, e che ha saputo valorizzare con i suoi studi il patrimonio artistico e culturale valdostano è Raul Dal Tio. Sospinto al lavoro di ricerca da una necessità in cui si può ravvisare la lezione blochiana, Dal Tio pensa appunto che la storia non è semplicemente «science du passé», perché «il y a une interaction large entre notre environnement et l'histoire»¹⁰⁶. Infatti egli afferma di sé che «abitandovi da sempre», è stato spinto dalla curiosità a chiedersi «quale suolo calcavo, a voler sapere che strade percorrevo, a domandarmi quali case vedevo»¹⁰⁷. Avendo constatato che vi erano luoghi e oggetti della sua città e

esempio abbiamo di EAD., «*Des peintures et des décorations fort curieuses*». *La decorazione pittorica di Château Vallaise ad Arnad, e Repertorio dei dipinti murali di Château Vallaise, in Prime indagini sui dipinti murali di Château Vallaise ad Arnad*, a cura di EAD, Aosta 2015. All'elenco non possono mancare di D. PLATANIA, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Aosta 2003; EAD., *Nuove acquisizioni sulla committenza artistica di Oger Moriset, vescovo di Aosta*, in «Archivum Augustanum. Sources et documents d'histoire valdôtaine» n. s., VII (2007), pp. 109-118. La schiera delle donne sarebbe ancora molto lunga da trascrivere: ci si può riproporre uno studio specifico; per ora mi accontento di elencare ancora qualche nome: Roberta Bordon, Marie-Rose Colliard (versatile e feconda ricercatrice), Viviana Maria Vallet, Daniela Vicquéry, Elena Rossetti Brezzi, Paola Elena Boccalatte, Nathalie Dufour, Alessandra Vallet, Anna La Ferla. Infine ricordo che altri nomi di donne appariranno nel corso di questa ricerca: per esempio, quando si trattano le monografie dei vari comuni.

¹⁰⁶ BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien* cit., p. 9.

¹⁰⁷ E prosegue, dicendo: «Un variegato insieme di monumenti e resti archeologici di varie epoche hanno da sempre costituito nei miei percorsi quotidiani l'occasione per domandarmi chi e come avesse fatto questa città, se le vie che percorrevo erano le stesse di un tempo, quali mani di artigiani avessero posato pietre, eretto muri, dipinto e scolpito tutto quanto potevo vedere a cielo aperto, così come nelle dimore di nobili e notabili o all'interno di chiese e musei»: cfr.: R. DAL TIO, *Spazi inesplorati della microstoria di Aosta. Raccolta di studi*, in *storiavda.it* cit., *Rivista*. Tutte le citazioni sono tratte da questa fonte; ma è doveroso riportare le indicazioni di alcuni lavori di Dal Tio: *Il chiostro della cattedrale di Ao-*

della Valle «ancora poco esplorati e che i libri e i pochi saggi a disposizione non soddisfacevano pienamente le domande che “strada facendo”» gli si ponevano, ha iniziato da «un monumento affascinante» e da «un luogo stranante», quale era il chiostro tardomedievale della Cattedrale di Aosta, «per troppo tempo dimenticato», e non si è più fermato. Dall'ambone della cattedrale al «mosaico superiore romanico con la sua geometria battesimale e il bestiario che rimanda ai quattro elementi di Isidoro di Siviglia»; dalle «“imprese” dipinte nei loggiati di Palazzo Roncas, unico esempio di Rinascimento tardo» al «monumento della Croce di Città» e alle «vicende legate al suo costruttore, il canavesano Filippo Gayo» e, in particolare agli «stretti legami con la leggendaria venuta di Calvino in Valle d'Aosta». Sempre guidato da un rigore che gli deriva dalla sua formazione

sta. *La storia i protagonisti, il significato simbolico*, Aosta 2006; ID., *I «computa» per la costruzione del chiostro della Cattedrale di Aosta: un libro dedicato. Controllo delle spese in un cantiere a committenza ecclesiastica*, in «Archivum Augustanum», n. s., X (2010), pp. 73-91; ID., *Il trigramma IHS di san Bernardino da Siena negli edifici storici di Aosta tra il XVI e il XVII secolo*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme», n. s., XI (2010), pp. 207-246; ID., G. THUMIGER, «*Ad opus claustris ecclesiae Augustensis*». *Il libro di conti per la costruzione del chiostro della cattedrale di Aosta*, Aosta 2011; ID., *La Croix-de-Ville. Da emblema della Controriforma allo stile eclettico di Filippo Gayo (1541-1841)*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme d'Aoste», n. s., XII (2012), pp. 115-151; ID., *Palais Roncas. Un témoignage érudit de la Renaissance tardive en Vallée d'Aoste*, in «Le Flambeau», 222-223 (2012), pp. 28-39; pp. 29-42; ID., *Filippo Gayo misuratore e architetto. Un panorama della sua opera tra Valle d'Aosta e Canavese*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», n. s., LXI-LXII (2010-2011), pp. 121-144; ID., *Forme geometriche e rappresentazioni del Cosmo. Geometria e teofania in un mosaico del XIII secolo. I mosaici romanici della cattedrale di Aosta*, in «Bulletin dell'Académie Saint-Anselme», n. s., XIV (2013), pp. 49-65; ID., L. S. DI TOMMASO, P. VICHI, *La leggenda di Giovanni Calvino ad Aosta. Una messa a punto tra nuovi documenti, storiografia e divulgazione*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXII/1 (2014), pp. 51-174; 20; *Il chiostro della cattedrale di Aosta. Dal XV al XIX secolo*, a cura di R. DAL TIO, Aosta 2016; ID., *Le recensement des témoignages épigraphiques dans le royaume de Sardaigne de Luigi Nomis di Cossilla. Le memoire du chanoine François-Frédéric Nourissat*, in Bulletin dell'Académie Saint-Anselme», n. s., XVI(2015), pp. 65-88. ID., M. MAGGI, *La letteratura delle immagini nel Ducato di Aosta. Emblemi e imprese in Valle d'Aosta e nel Canavese (con CD-ROM)*, Aosta 2016; R. DAL TIO, *Un curieux reliquaire dans la chapelle Saint-Grat à Vulmix. Genèse d'une légende et iconographie du saint valdôtain entre dévotion populaire et légitimation religieuse du duché de Savoie*, «Le Flambeau», 233 (2016), pp. 7-16; 234 (2016), pp. 22-33; ID., *Il chiostro della cattedrale di Aosta. Dal XV al XIX secolo*, a cura di ID., Aosta 2016; ID., *Un Monrepos du XVIII^e siècle à Montfleuray. Une hypothèse d'attribution à Claude-Michel Barillier*, «Le Flambeau», 237 (2017), pp. 34-44; ID., *La patente di primo segretario di Pierre-Léonard Roncas*, cen «Archivum Augustanum», n. s. XII (2017), pp. 7-31.

scientifica, ha saputo affrontare gli studi paleografici e ascoltare i « suggerimenti e i dati forniti da tanti storici e archeologi locali ». Molto interessante la sua ricostruzione della figura di Pierre-Léonard Roncas « soprattutto sotto il profilo della cultura artistica e umanistica dell'epoca »¹⁰⁸. Non è superfluo rilevare come le ricerche di Dal Tio abbiano contribuito alla riscoperta di luoghi e personalità finora alquanto annebbiati, dando persino slancio al turismo culturale.

4. *Un freelancer: il documentarista Patrizio Vichi*

Dal mio punto di osservazione più che trentennale, che registra ciò che viene prodotto in ambito di ricerca storica in questa regione per segnalarlo o recensirlo sul « Bollettino storico-bibliografico subalpino », ho avuto modo di constatare che nel panorama del rinnovamento storiografico di questa regione sono apparsi, dal 1991 a oggi, più di cento tra sceneggiati e documentari, alcuni accompagnati da brochure o da carte topografiche illustrative, di un ricercatore freelancer¹⁰⁹, Patrizio Vichi, che sento il dovere di includere a pieno titolo nella rassegna dei protagonisti del rinnovamento storiografico in Valle d'Aosta. E ciò sia perché i suoi lavori sono frutto di rigorosa ricerca d'archivio, sia perché Vichi esercita una funzione di mediazione culturale in ambito storiografico. Il documentarista Vichi frequenta assiduamente ogni tipo di archivio: da quello di Stato a Roma come a Torino, a quelli dei tribunali, agli archivi ecclesiastici, notari, ecc., recandosi anche sui luoghi in cui si sono svolti gli eventi per servizi fotografici che poi lo spettatore si ritrova nei documentari che egli presenta al pubblico gratis e pagandosi la sala. In tal modo documenti e luoghi appaiono agli occhi degli spettatori nel corso della proiezione ma, nello stesso tempo, il documentarista redige quasi sempre un opuscolo in più copie messe a disposizione del pubblico in sala, in cui introduce e trascrive i testi dei documenti.

¹⁰⁸ ID., *Spazi inesplorati della microstoria di Aosta* cit.

¹⁰⁹ Sebbene il dizionario Treccani registri solo *free lance* (cioè staccato su Treccani, ma altrove si trova anche: *freelance*), dicendo che i due lemmi (*free lance* e *freelancer*) sono usati sia come aggettivo sia come sostantivo promiscuo, preferisco l'uso inglese che distingue *freelance* (= aggettivo = es. *freelance mission*; *freelance Brand Preparation*) da *freelancer* (sostantivo che indica la figura professionale).

Memorabili sono stati in particolare la sua ricerca sulla strada romana, sul prete liberale Félix Orsières, sulla vita e l'opera di Giovanni Bassanesi e quello sulla morte di Chanoux: memorabili sia per il rigore documentale sia per i dibattiti che hanno suscitato, soprattutto perché gli addetti ai lavori sono stati costretti, se non a rivedere le loro posizioni, cosa che richiederebbe una dose di umiltà, che è merce rara, ma almeno una rilettura (magari di nascosto...) dei documenti ¹¹⁰.

Due esempi per capire un po': il lavoro sulla strada romana. La rilevazione del miglio romano è stata effettuata con la rotella metrica per tutti i tratti particolarmente complicati, mentre per gli altri il ricercatore ha usato le carte ufficiali regionali in scala 1:5.000, per cui ogni centimetro sulla carta corrisponde a 50 metri nella realtà. Scoperta decisiva: a ogni miglio oggi corrisponde un edificio religioso, da un piccolo oratorio campestre a una cappella o addirittura una grande chiesa, edifici che presuppongono preesistenti edifici di culto, piccoli o grandi, della romanità. Ebbene questa ricerca, mentre in privato ha suscitato vivo interesse anche in addetti ai lavori, non ha riscosso né da costoro né da altri un riconoscimento ufficiale.

Altro esempio non tanto recente, per non rinfocolare le fresche ire suscitate dai documentari su Bassanesi e Chanoux: sto parlando del documentario sul prete liberale Félix Orsières, condannato per eresia dal vescovo André Jourdain il 26 dicembre 1851 e, il 14 dicembre 1854, dalla Congregazione dell'Indice. Orsières si piega e «firma l'abiura». Ma, «dopo nove anni di silenzio, nel 1864, mentre sono vivi molti dei suoi nemici, all'età di 61 anni, Orsières ritrova la forza e in «Essai sur le progrès» tratta l'abiura ¹¹¹. Ecco le sue parole: «Il fut un temps où la faculté de pen-

¹¹⁰ Indico le opere di Patrizio Vichi, premettendo la data della prima proiezione pubblica: 2006 - *Aoste-Carême, la route romaine borne par borne* (documentario in lingua francese), 18 minuti; 2007 - *Aosta-Gran San Bernardo, Aosta-Piccolo San Bernardo, la strada romana miglio per miglio* (documentario), 18 minuti che con il video *Aoste-Carême, la route romaine borne par borne* fa parte della ricerca *La strada ritrovata*; 2007 - *Un uomo nella tempesta. La condanna per eresia di Félix Orsières, prete, pensatore e maestro* (documentario sceneggiato), 25 minuti; 2015 - *La disperata lotta di Giovanni Bassanesi* (documentario), 40 minuti; 2016 - *Chi ha tradito Emile Chanoux?* (documentario), 23 minuti; 2017 - *Emile Chanoux, fu suicidio o omicidio?* (documentario), 27 minuti.

¹¹¹ P. VICHI, *Dalla morte civile all'oblio. Félix Orsières e Alexandre Jaccod: due uomini molto diversi, uno stesso destino*, Aosta 2009, p. 15. Come si può arguire, Vichi ha scritto anche un libro.

ser, de raisonner, était un crime; la souveraineté du peuple, la liberté de conscience, la tolérance des cultes étaient un blasphème...progrès! ô progrès! mot autrefois blasphématoire aux yeux du despotisme et de ses agents! je te salue, et je tressaille, en t'entendant, de toutes les facultés de mon âme!»¹¹².

Anche se i ricercatori non si erano accorti di questo ritorno alle origini del suo pensiero da parte di Orsières, da quello studio di Vichi in poi nessuno può ignorarlo: il prete liberale, in esilio a Torino, a un certo punto era ritornato sulle posizioni che aveva prima della scomunica.

Altri lavori di Vichi sono altrettanto importanti, in particolare quello sul riformatore Giovanni Calvino e quello che ricostruisce la vicenda dell'ammancio della cassa diocesana di Aosta; tuttavia a noi qui basti aver segnalato questo *freelancer* che spesso disturba i manovratori, come si può dedurre da alcuni non tanto strani rifiuti per lo più locali («nemo propheta in patria?»), dettati da pregiudizi a fronte di accettazioni da parte di enti che tali pregiudizi non possono avere¹¹³.

Occorre ancora citare il recentissimo successo di un suo documentario, «Eu-genos», che è stato proiettato in ben 24 istituzioni scolastiche di Roma, mentre in Valle d'Aosta lo ha accettato e proiettato, il 17 febbraio 2018, solo la locale chiesa valdese. Seguendo la traccia di una visita alla mostra del Vittoriano (aprile 2017), intitolata «Schedati, perseguitati, stermi-

¹¹² J.-M.-F. ORSIÈRES, *Essai sur le progrès*, a cura di L. COLLIARD, in «Bibliothèque de l'Archivum Augustanum», XII (1981), p. 248.

¹¹³ 2010 - Calvino e la Croce di Città, storia o leggenda? - *Rileggere i documenti* (documentario), 20 minuti. Questo lavoro, presentato per la prima volta presso la libreria «À la Page» di Aosta, il 4 giugno 2010, fu poi selezionato e proiettato alla «XXIV Rassegna Internazionale del Cinema Archeologico di Rovereto» del 2013. Inoltre il testo base del filmato, *Calvino e la Croce di Città: storia o leggenda?*, è stato pubblicato sul Bollettino: cfr. DAL TIO, DI TOMMASO, VICHI, *La leggenda di Giovanni Calvino ad Aosta* cit., 2000; ID., *Scandalo in cattedrale: sceneggiato su di un fatto di cronaca del 1907*, I, 22 minuti; 2000 - *Scandalo in cattedrale. Storia di un capro espiatorio*, II, 35 minuti; 2009; ID., *Scandalo in Cattedrale*, III (documentario-sceneggiato), 30 minuti. È interessante sapere che nessun ente pubblico valdostano ha acquistato la mappa della strada romana, mentre molti privati l'hanno fatto: questo, perché si è diffuso una specie di veto nei confronti di una ricerca che rimette in questione molte acquisizioni precedenti. Riguardo, poi, allo sceneggiato su Calvino, occorre dire che la *brochure* è stata inserita da Cuaz nel sito storiavda.it; il *Museo di Rovereto*, inoltre, lo ha acquisito in seguito alla rassegna, mentre il TAC (International Film Festival) di Eugene (Oregon-U.S.A.) ha acquisito il filmato sulla strada romana.

nati. Malati, manicomi e psichiatri in Italia dal Ventennio fascista alla Seconda guerra mondiale», il documentario di Vichi, rigorosamente in bianco e nero e senza colonna sonora, si propone di far conoscere la tremenda pratica eugenetica che non fu solo del fascismo e del nazismo.

Mentre scrivo (15 maggio 2018) non posso fare a meno di registrare un'ulteriore conferma della correttezza delle ricerche di Vichi relative alla morte del martire della Resistenza Émile Chanoux. Infatti, a un primo referto di un medico legale, che ha dovuto restare anonimo in quanto funzionario ASL, che dava ragione all'ipotesi omicida sostenuta da Vichi nel documentario «Emile Chanoux: fu suicidio o omicidio?», è seguito un secondo referto anch'esso sulla stessa linea. Ma questa volta l'autore ha un nome: si tratta del professor Giorgio Bolino, docente nella sezione di medicina legale dell'Università Sapienza di Roma. Il docente non ha voluto leggere la *brochure* né vedere il filmato: ha chiesto solo le fotografie ufficiali del cadavere di Émile Chanoux e il testo dell'esame autoptico del medico legale di allora, che lo aveva redatto alla presenza dell'autorità fascista. L'esame del professor Bolino si conclude con queste parole: «L'insieme degli elementi di giudizio a disposizione non consente di escludere il fatto omicidiario»¹¹⁴.

5. *Un esempio della vitalità della ricerca storica in Valle d'Aosta: cronistoria di un dibattito storiografico*

Elio Riccarand, dopo aver pubblicato, dal 2000 al 2014, quattro volumi di *Storia della Valle d'Aosta contemporanea*, seguiti dal libro-sintesi *Cara Giulia, ti racconto ... la storia della Valle d'Aosta* (in realtà si tratta della sola storia contemporanea) del 2015¹¹⁵, l'11 ottobre 2017, alle ore 18,

¹¹⁴ Cfr. P. VICHÌ, *Emile Chanoux: fu suicidio o omicidio?* Il testo del video con la presentazione, le note e i relativi approfondimenti, seconda edizione, pp. 26-28, allegato 5: parere del professor Giorgio Bolino dell'Università Sapienza di Roma sulla perizia dell'autopsia eseguita il 30 maggio 1944 sulla salma di Emile Chanoux dal dottor Ennio Pontrelli di Torino e su tre immagini del corpo del notaio appeso all'inferriata (una fotografia, di scarsa qualità, in campo lungo in cui si vedono i piedi, un'altra più ravvicinata, di migliore qualità, vedi allegato n. 3, e, infine una fotografia del solo viso da me ricavata dalla seconda immagine).

¹¹⁵ E. RICCARAND, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1919-1945)*, Aosta 2000; ID., *Storia della Valle d'Aosta contemporanea (1946-1981)*, Aosta 2004; *Storia della Valle*

chiamò di nuovo a raccolta intellettuali e gente comune presso l'auditorium della BCC valdostana, per presentare un nuovo libro su Émile Chanoux¹¹⁶.

È vero che egli vi ha 'attaccato' altri cinque saggi, ma il primo, quello specifico su Chanoux, non solo appare del tutto in rilievo sulla copertina, per cui tutti ne sono stati incuriositi, ma occupa quasi la metà del libro (78 pagine contro le 83 dedicate complessivamente agli altri cinque), è corredato, al contrario degli altri cinque, di note e indice dei nomi, e, infine, per la prima volta il problema della morte di Chanoux è affrontato in modo sistematico e ampio. Infatti l'autore nei suoi lavori precedenti si contentava di poche righe e, senza addurre prove se non le risultanze processuali di cui diremo, se la cavava con frasi di questo tenore: «Durante la notte (del 18 maggio 1944: n.d.r.) Chanoux si uccide, impiccandosi, con una striscia di tela ricavata da una coperta, a una sbarra della cancellata di protezione del finestrino della cella»¹¹⁷: un'affermazione che dà per certo il suicidio del martire. Al contrario le pagine del saggio che stiamo esaminando, dedicate al supposto suicidio di Chanoux, occupano 19 pagine su 59, cioè un terzo del saggio. Se un terzo del saggio verte sulla morte del martire della Resistenza, mentre prima l'autore vi dedicava poche righe, vuol dire che qualcosa era cambiato al momento in cui scriveva le nuove pagine. Infatti il volume in esame si spiega non solo analizzandone la struttura interna, ma soprattutto osservando la fitta trama di eventi concatenati con la sua uscita. Quindi può essere istruttivo dare uno sguardo alla cronistoria degli eventi sopravvenuti prima, durante e dopo l'uscita di quest'ultimo testo.

Sgomberiamo il terreno dagli altri cinque saggi del volume, anche se hanno suscitato alcune obiezioni. In effetti in essi è apprezzabile l'analisi puntuale che tiene sempre presenti le relazioni intercorrenti tra economia,

d'Aosta contemporanea (1981-2009), Aosta 2010; ID., *Dalla Belle Époque alla Grande Guerra. Storia della Valle d'Aosta dal 1870 al 1919*, Quart (Valle d'Aosta) 2014 (il volume uscito per ultimo, in realtà va posto come primo in questa mini-biblioteca di storia valdostana contemporanea); ID., *Cara Giulia, ti racconto ... la storia della Valle d'Aosta*, Quart (Valle d'Aosta) 2015.

¹¹⁶ E. RICCARAND, *Chanoux mito e realtà e altri cinque saggi. Lente di ingrandimento su sei momenti e personalità della storia valdostana*, Quart (Valle d'Aosta) 2017.

¹¹⁷ RICCARAND, *Cara Giulia, ti racconto ... la storia della Valle d'Aosta* cit., p. 154.

società, sviluppo o decremento demografico, manifestazioni culturali e soprattutto il fatto di un costante sguardo comparativo alla grande storia.

Tuttavia il lettore può cogliere nel tessuto del testo un particolare sguardo politico giudicante: cosa peraltro riscontrabile in ogni opera storiografica, ma che in taluni autori, come Riccarand, sembra pesare alquanto sull'interpretazione degli eventi. Nel saggio su Chanoux, per esempio, si può anche apprezzare la ricostruzione dell'evoluzione del suo pensiero, purché per lui valgano le stesse considerazioni che si fanno, per esempio, riguardo all'evoluzione politica di Federico Chabod, cosa che Riccarand non sembra fare, descrivendo con tenacia puntigliosa le relazioni e le scelte di Chanoux come simpatie sospette e riprovevoli.

Comunque a un osservatore che, come lo scrivente, segue da anni l'officina storiografica valdostana, non è sfuggito il fatto che la nuova forma narrativa di Riccarand sulla fine del martire Chanoux sia cominciata quando il ricercatore, presente alla proiezione del filmato di Patrizio Vichi, intitolato «La disperata lotta di Giovanni Bassanesi», il 10 dicembre 2015, oppose, usando anche parole pesanti, cocciuta resistenza alla ricerca del documentarista, che poneva in dubbio il suicidio in base a elementi, già documentati in passato, ma non considerati ¹¹⁸.

Vichi, poi, ritornò due volte al pubblico: il 19 febbraio 2016, con la proiezione del video *Chi ha tradito Emile Chanoux?*, e il 28 settembre 2017 con *Émile Chanoux: fu suicidio o omicidio?*. Il fatto che il libro di Riccarand su Chanoux sia uscito nel settembre 2017, dedicando per la prima volta tante pagine alla sua morte e che abbia avuto quella pubblicizzazione, è un dato rilevante rispetto alle ondate provocate dai documentari di Vichi. Poi, uscito il libro, ecco un secondo elemento di rilievo, cioè una vasta contestazione di altri studiosi, tra cui anche lo scrivente, che, dal 12 ottobre al 14 dicembre, ha tenuto banco sui settimanali «Corriere della Valle d'Aosta» e «La Vallée». A dir il vero, non tutti gli interventi erano diretti contro Riccarand: alcuni ricercatori hanno dibattuto tra loro, anche con toni aspri ¹¹⁹.

¹¹⁸ Cfr. l'articolo scritto dopo un confronto civile con Elio Riccarand, avvenuto con uno scambio epistolare: L. S. DI TOMMASO, *Le soir (,) au crépuscule. De nouvelles lumières sur la mort d'Émile Chanoux*, in «Lo Flambò/Le Flambeau», 235/3 (2016), pp. 3-21.

¹¹⁹ Premesso che i titoli degli interventi sono stati creati dai responsabili dei due settimanali, quidi sono piuttosto 'giornalistici', ecco gli articoli apparsi su «Il Corriere della Val-

Nel dibattito del 20 gennaio 2018 – dal titolo «Conosciamo davvero Chanoux?» –, svoltosi nella sala della Banca di credito cooperativo valdostana alla fine della forte diatriba svoltasi sui due settimanali, i giornalisti Cristiano Florio, de «La Vallée notizie», e Fabrizio Favre, del «Corriere della Valle d'Aosta», moderatori dell'incontro, hanno individuato i seguenti cinque punti di discussione: 1) il rapporto tra Chanoux e il fascismo; 2) l'amicizia tra Chanoux e i due preti, Loridon e Secret, favorevoli al governo di Vichy, durante il soggiorno di Chanoux dalla primavera all'autunno del 1943 come ufficiale in un territorio francese occupato dall'Italia; 3) autonomia, annessionismo, indipendentismo nel pensiero e nella prassi di Chanoux; 4) morte di Chanoux: omicidio o suicidio; 5) serve ancora proseguire la ricerca su Chanoux. I tre invitati al dibattito, cioè lo stesso Elio Riccarand, Paolo Momigliano Levi, curatore degli scritti di Chanoux, e Alessandro Celi, presidente della «Fondation Émile Chanoux», hanno risposto ai cinque quesiti esponendo i propri punti vista con molta chiarezza. Assistendo all'incontro, i cui interventi registrati sono stati pubblicati dal «Corriere della Valle d'Aosta» fino al numero di giovedì 1° marzo 2018¹²⁰, gli ascoltatori hanno potuto rilevare come Paolo Momigliano Levi e Alessandro Celi abbiano dimostrato non solo di saper argomentare dialetticamente, bensì anche di saper entrare nei particolari tecnici, non accettando la tesi di Riccarand. La quale, tra l'altro, soffre di una

le d'Aosta»: A. CELI, *Eliminare il padre (nobile)*, 12 ottobre 2017; A. DESANDRÉ, *Eliminare il padre (nobile): ci scrive Andrea Desandré*, 19 ottobre 2017; A. CELI, *Su Chanoux occorre il confronto*, 26 ottobre 2017; E. RICCARAND, *Ci scrive Elio Riccarand. Prosegue il dibattito sulla figura di Chanoux*, 2 novembre 2017; L. S. DI TOMMASO, *Lettera aperta a Riccarand su Chanoux*, 16 novembre 2017; ID., *Lettera aperta a Riccarand su Chanoux (ultima parte)*, 23 novembre 2017; E. RICCARAND, *Ci scrive Elio Riccarand. Libro su Chanoux: alcune risposte*, 7 dicembre 2017; P. VICHY, *A tutti è lecito farsi una propria idea*, 14 dicembre 2017; L. S. DI TOMMASO, *Quella di Riccarand è stata una non-risposta*, 14 dicembre 2017; A. VIZZI, *Ho una proposta*, 14 dicembre 2017 (come si vede, gli ultimi tre articoli sono dello stesso giorno; l'ultimo, quello di Antonio Vizzi, proponeva un incontro tra ricercatori, che poi è stato realizzato il 20 gennaio 2018). Ecco ora gli articoli apparsi su «La Vallée notizie»: P. MOMIGLIANO LEVI, *Le fotografie legittimano la domanda se Chanoux, nelle condizioni in cui l'avevano ridotto, fosse materialmente in grado di suicidarsi*, 28 ottobre 2017; F. STEVENIN, *Elio Riccarand pensa che, diminuendo il ruolo di Chanoux, sarebbe più facile sottrarre consensi alle Unions Valdôtaines?* (al plurale, perché vi sono due movimenti unionisti e altri partiti autonomisti), 11 novembre 2017; J.-C. PERRIN, *Dans les écrits de Elio Riccarand on aperçoit une véritable phobie de tout ce qui est «valdôtaineté»*, 2 dicembre 2017.

¹²⁰ *Cultura e società*, in «Il Corriere della Valle d'Aosta», 1° marzo 2018, p. 28.

contraddizione insanabile, poiché, mentre afferma che non si può dimostrare come il martire sia morto, sostiene che si è impiccato.

Momigliano, osservando « da non specialista » la foto del martire impiccato, durante il dibattito ha affermato di essersi chiesto, « visto che si vedeva in maniera evidente che Chanoux aveva il braccio sinistro completamente inerte, come avesse fatto quest'uomo che aveva subito un pestaggio molto duro ad issarsi sul davanzale della finestra, assicurare il cappio alle sbarre e soprattutto strappare la coperta per ottenere il nastro che gli sarebbe dovuto servire per impiccarsi »¹²¹.

Con questa affermazione si ritorna ai filmati di Vichi, che, mentre studiava la vicenda di Bassanesi, senza volerlo, si era ritrovato di fronte alla tortura e alla morte di Chanoux. Infatti l'antifascista Giovanni Bassanesi, il 22 maggio 1944, quattro giorni dopo la morte di Chanoux, aveva inviato a diverse autorità, tra cui il procuratore capo di Aosta Giuseppe Grandi, un esposto su cui era scritto: « Mentre Emilio Chanoux si trovava nei locali della questura, venni fermato alle 19,10 ed ivi tradotto dalle 19,30 alle 21,30 di giovedì 18 maggio u. s. Per scarico di coscienza porto a conoscenza il fatto di avervi udito a più riprese urla di dolore represses ». I tempi riportati nel documento – dalle 19,30 alle 21,30 – indicano che Chanoux in quelle ore si trovava in questura e non nella cella di Via François-Gabriel Frutaz, da cui evidentemente era stato di nuovo prelevato, dopo gli interrogatori protrattisi fin nel tardo pomeriggio, per essere nuovamente interrogato e quindi torturato al punto che, mentre era riportato all'imbrunire in cella, fu visto quasi esanime, sorretto dai suoi torturatori, da Idelma Pedron, sospettata di connivenza con i partigiani, fermata e portata presso le celle di Via Frutaz, che stava aspettando il suo destino nel corridoio delle suddette celle. Le urla di dolore sentite da Bassanesi rinviano all'uomo distrutto visto, appunto, da Idelma Pedron e proprio quell' « imbrunire », ricordato dalla giovane donna, collima con le ore trascorse da Giovanni Bassanesi in questura.

Questo è un primo nuovo punto messo in evidenza da Patrizio Vichi. Inoltre, secondo nuovo punto, la testimonianza di Bassanesi, nel processo

¹²¹ Cfr. *Tavola rotonda - Le risposte degli storici alla quarta domanda. Chi aveva interesse a eliminare Chanoux?*, in « Il Corriere della Valle d'Aosta », 15 febbraio 2108, p. 28.

di Vercelli del novembre 1946 contro l'ex questore fascista di Aosta, Piero Mancinelli, fu falsificata. Infatti il procuratore Grandi nel processo affermò, falsamente, che Bassanesi vide Chanoux con ecchimosi al volto, cosa questa che Bassanesi non scrisse, mentre il procuratore tacque, invece, sulle urla di dolore represses, indicanti i tormenti, unica cosa che Bassanesi scrisse nel suo esposto a proposito di quella sera ¹²².

Riccarand, nel dibattito del 20 gennaio 2018, ha ripetuto la sua tesi del suicidio di Chanoux, così come sostenuta nel suo 'nuovo' libro, basata sulle risultanze processuali della Corte Straordinaria di Assise di Vercelli, su cui egli ripone sconfinata fiducia. E ciò nonostante gli studi riportati nel volume, pubblicato dal Mulino già nel 2015 e curato da Giovanni Focardi e Cecilia Nubola, che tratta proprio del funzionamento dei tribunali e dei giudici togati in quella travagliata fase di transizione. Tale volume ha colmato le lacune delle ricerche riguardanti l'esercizio della giustizia in quel periodo, a meno che non si voglia sostenere la solita «eccezione valdostana» di purezza per i processi concernenti la Valle d'Aosta ¹²³.

6. *Il rinnovamento storiografico nelle pubblicazioni ufficiali*

Un indicatore del rinnovamento risulta dalla produzione che chiamerei 'ufficiale' – e che comunque l'establishment politico valdostanocentrico accettava, almeno fino al terremoto politico del 2018, come preponderante – riguardante alcuni punti nodali della storia medievale. Un esempio di questo genere, importante perché fornisce la misura dell'aggiornamento in atto già negli anni Novanta del secolo scorso, è la sintesi delle lezioni dei seminari di storia valdostana all'interno dei corsi di paleografia e diplomatica, negli anni 1992-1993 e 1993-1994 ¹²⁴. Diviso in tre parti, il contenuto del volumetto mostra una nuova consapevolezza storiografica rispetto alle posizioni un tempo imperanti (soprattutto per la vexata quaestio delle car-

¹²² *Esposito di Giovanni Bassanesi*, Copia di atto legale, Aosta 22 maggio 1944, in P. VICHI, *Inseguendo altre verità. Émile Chanoux - Giovanni Bassanesi, Appendice*, prima ristampa aggiornata. Per tutte le altre citazioni, cfr.: op. cit., pp. 4-6.

¹²³ *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, a cura di G. FOCARDI, C. NUBOLA, Bologna 2015.

¹²⁴ J.- G. RIVOLIN, M. COSTA, *Notes d'histoire de la Vallée d'Aoste*, Aoste 2003.

ta di affrancamento del 1191), sebbene ne permangano tracce, evidenti anche nell'assenza di riferimenti bibliografici relativi alle opere di chi ha aperto la nuova strada. Peccato che non si citino i lavori di chi ha liberato il campo dagli orpelli leggendari: dalla interpretazione localistica delle franchigie alle date relative alla nascita e allo sviluppo della Riforma in Valle d'Aosta e alla fatidica riunione dei Tre Stati del 29 febbraio 1536¹²⁵.

7. Nuove prefazioni, monografie comunali e altre ricerche locali

È una provocazione solo apparente quella di considerare degne di nota non tutte, ma talune introduzioni e prefazioni a lavori importanti dei ricercatori valdostani. E invece è dato di osservare come queste si presentino con tagli ben diversi dalla solita e monotona ripetizione di slogan tipici di certe introduzioni delle autorità politiche che precedono pubblicazioni che non hanno mai letto. In genere sono molto informate e all'altezza del compito quelle editate a cura dell'«Istituto Storico della Resistenza», in particolare quelle dovute alla penna di un letterato, uomo politico di valore e partigiano ormai novantottenne, il senatore Cesare Dujany, perché dimostrano una nuova consapevolezza scientifica della storia locale. Rinviano alle varie segnalazioni di questi testi, apparse sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino» dal 1994 a oggi, ne cito solo una e di questa

¹²⁵ Oltre al lavoro appena citato, ne segnalo altri: M. COSTA, *Appunti di storia della Valle d'Aosta. III - Età contemporanea*, Aosta, Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato dell'Istruzione e della Cultura, Archivio storico regionale, Aosta 2001. EAD., *Anciens documents valdôtains (XVI^e - XIX^e siècles)*, Aoste 2002; A. CELI, *La Vallée d'Aoste. Biographie d'une région*, Aoste 2004: mentre l'autore dimostra di aver recepito largamente le nuove acquisizioni storiografiche – peraltro anche lui senza gratificare di una doverosa nota l'opera o le opere da cui attinge –, rimane tenacemente legato all'interpretazione “politica” del diploma comitale di Tommaso I di Moriana del 1191. Allo stesso modo, allorché fa lodevolissima opera di divulgazione popolare, come nell'articolo *A cinquecento anni da Lutero. La Riforma in Valle d'Aosta*, in *Messenger Valdôtain. Almanach illustré* (2018) CVII, pp. 84-85, pur trattando finalmente e coraggiosamente la questione in modo ben diverso dalla vulgata cattolica dell'altro ieri e pur aggiungendo nuovi e interessanti tasselli alla vicenda, si contenta di attribuire i risultati della leggenda di Calvino alla «critica storica contemporanea», senza citare minimamente chi ha scritto quella critica storica, ritornando coraggiosamente su tale sacra leggenda e dimostrandola tale. Si spera che chi farà in futuro (*Ai posteri l'ardua sentenza*) ricerca storia, guardi bene le date in cui certi scritti sono stati pubblicati, per ricostruire adeguatamente il prima e il dopo, la causa e l'effetto.

solo un periodo: la presentazione del volume di Andrea Désandré, *Notabili valdostani*¹²⁶, un magnifico libro che suscitò un lungo dibattito. Ebbene Cesare Dujany nella presentazione così scrive: «Nulla è tanto poco locale quanto i disegni delle élite, (...) anzi essi sono organici a strategie di figure e di partiti nazionali, in un rapporto di reciproco rinforzo e legittimazione». In queste parole risuona una musica nuova, sconosciuta fino allora, che pure proviene da un uomo di molta esperienza.

Quanto, poi, alle monografie comunali, voglio citare innanzitutto quella curata da Joseph-Gabriel Rivolin sul comune di Quart, del 1998¹²⁷. La pubblicazione, promossa dall'amministrazione comunale di Quart, si aggiunge alle molte monografie sui comuni valdostani che cercano di raggiungere, pur nei limiti del genere, una qualità scientifica, avvalendosi dell'apporto di vari ricercatori. Nella fattispecie del volume su Quart, il taglio scientifico si rileva soprattutto, ma non solo, nella parte relativa agli insediamenti signorili, in particolare sul castello. Il lavoro si articola in dieci quadri che intendono coniugare storia e ambiente in una zona che, pur essendo diventata ormai periferia della città di Aosta – da cui sostanzialmente dipende per gli aspetti socio-economici –, presenta ancora alcune proprie caratteristiche culturali.

Interessante è lo studio di Roberto Bertolin sul castello superiore di Arnad¹²⁸. Dopo un'introduzione relativa alla localizzazione e alle caratteristiche generali del castello, la ricerca si divide in tre parti. La prima (*Contesto storico ed evoluzione della proprietà*)¹²⁹ ricostruisce le intricate e complesse vicende proprietario-signorili che videro la dimora passare dai Bard agli Arnad e, infine, ai Vallaise. La seconda (*Documentazione d'archivio ed evoluzione della struttura*)¹³⁰, molto ampia e minuziosa (in dieci punti) intende stabilire «quale fosse, a cavallo tra XIII e XIV secolo, l'assetto delle colture, dei toponimi e del paesaggio attorno al castello»¹³¹,

¹²⁶ A. DÉSANDRÉ, *Notabili valdostani. Dal fascismo al fascismo: viaggio a ritroso e ritorno*, Aosta 2008, p. 11.

¹²⁷ Quart. *Spazio e Tempo*, a cura di J.-G. RIVOLIN, Quart (Valle d'Aosta) 1998.

¹²⁸ R. BERTOLIN, *Il castello superiore di Arnad. Note storiche*, in «Archivum Augustanum. Sources et documents d'histoire valdôtaine», n. s., VII (2007), pp. 141-185.

¹²⁹ Op. cit., pp. 142-149.

¹³⁰ Op. cit., pp. 149-171.

¹³¹ Op. cit., p. 149.

incrociando « i documenti che, nelle confinazioni della terra, citano strutture della fortezza con quelli che, nel descrivere gli spazi interni alla dimora, si riferiscono ad elementi esterni ad essa »¹³². La terza parte del saggio (*Aspetti di vita al castello*)¹³³, contrariamente al titolo che potrebbe apparire folkloristico, è una ricostruzione documentata del castello come fortezza difensiva, come « centro delle attività signorili »¹³⁴, come luogo di solenni incontri nei pochi giorni dell'anno in cui i signori vi dimoravano effettivamente, poiché per il resto del tempo erano « continuamente in movimento, sui propri territori oppure tra questi e le città vicine »¹³⁵.

Un altro esempio di monografia interessante è il volume *Châtillon. Petite ville industrielle*¹³⁶: i contributi più specificamente storiografici¹³⁷ hanno la qualità di un'indagine approfondita. Notevoli anche le sintesi in francese (omaggio al bilinguismo ufficiale) che scandiscono vari punti del testo¹³⁸. Il lavoro, proponendosi di portare avanti una ricerca precedente, che si fermava al secolo XVIII, dopo una rapida trattazione della situazione all'epoca della Rivoluzione francese, affronta l'età napoleonica e procede fino ai giorni nostri. La ricerca focalizza l'attenzione sui temi economici e sociali, seguendo l'evoluzione del paese e del suo territorio dall'inizio secolo XX, agricolo e conservatore¹³⁹. contro tale situazione intendono lottare alcuni industriali illuminati, il cui primo tentativo di impiantare una moderna industria siderurgica non ebbe successo a causa della resistenza della popolazione contadina che vedeva minacciate le acque e i terreni. Il secondo tentativo, questa volta teso ad impiantare una fabbrica per la produzione della seta artificiale, con brevetto riconosciuto negli Stati Uniti e

¹³² L. cit.

¹³³ Op. cit., pp. 171-175.

¹³⁴ Op. cit., p. 171.

¹³⁵ Op. cit., p. 173.

¹³⁶ *Châtillon. Petite ville industrielle*, a cura di M. VASSALLO, C. DUJANY, M. B. FEDER, M. PESSION, Ivrea 2010.

¹³⁷ Cfr. in op. cit.: M. B. FEDER, *Una comunità in trasformazione*, pp. 13-152; M. PESSION, *La Soie*, pp. 155-181, e di EAD., *Scenari per il futuro*, pp. 183-191.

¹³⁸ *Châtillon* cit., pp. 29, 109, 139, 153, 181, 191. Notevolissimo è l'apparato iconografico curato da E. FORMICA, che presenta fotografie che fissano gli interni delle vecchie fabbriche e i paesaggi in dimensioni così grandi da essere state inserite nel testo piegate. Per ammirarle occorre dispiegarle, ottenendo così immagini di 90×28.

¹³⁹ Op. cit., p. 181.

valido anche in Italia, riuscì: nel 1921 si aprì la fabbrica che occupò prevalentemente una numerosa manodopera femminile proveniente da fuori valle. Naturalmente anche la siderurgia, che in Châtillon vanta origini antiche, trovò una sua collocazione e un suo sviluppo con le Ferriere Gervasone e le Officine Torreano. L'intera industrializzazione fu resa possibile dalla presenza di corsi d'acqua naturali che permisero la costruzione della centrale di Covalou, ancora oggi attiva, e richiesero lavori di contenimento delle acque per il loro uso nelle varie industrie impiantate sul territorio. La ricerca segue le vicende dell'intera industrializzazione di Châtillon fino al suo declino attuale, rilevandone tutti i risvolti sociali: la nascita e lo sviluppo di strutture ricettive e assistenziali, scolastiche ed educative, *in primis* il Collegio Gervasone¹⁴⁰.

Sarebbero ancora tante le monografie comunali da ricordare, ma quelle citate bastano già a dare un'idea¹⁴¹. Lavori di équipe come quelli di cui si è parlato, condotti da esperti dei vari settori tematici, coordinati da un/a responsabile, possono scongiurare in parte la pretesa di essere « storici totali ».

Nei lavori esaminati mi è sembrato che il punto di vista dei vari 'naratori' non indulga alla riproposta del passato come tempo da rimpiangere. Il lettore ingenuo, poi, che forse non leggerà mai interamente questi

¹⁴⁰ Per le strutture industriali oggi in disuso e le infrastrutture collegate, quali miniere, strade carrabili e officine, almeno prima della crisi, il comune di Châtillon aveva progettato un piano di riqualificazione alla stregua di molte località europee che hanno creato centri turistici (ecomusei, parchi archeologici, ecc.), dove può essere impiegata manodopera locale. Il primo progetto operativo riguardava l'area delle Ferriere Gervasone: cfr. op. cit., p. 190.

¹⁴¹ Cito alcune ricerche che ho letto: A. V. CERUTTI, P. BORNEY, I. CERIANO, *Saint-Pierre*, Quart (Valle d'Aosta) 1993; *Valdigne: i paesi del Monte Bianco: guida storico-artistica*, a cura della SOCIETÀ VALBENI, Quart (Valle d'Aosta) 1995; *La terra degli Challant: genti e paesi della Comunità montana dell'Evançon*, a cura di S. FAVRE, D. VICQUÉRY, Quart (Valle d'Aosta) 1998; F. BAUDIN, *Champorcher. La storia di una comunità dai suoi documenti*, Aosta 1999; *La valle di Champorcher: natura, storia e itinerari nei comuni di Bard, Hone e Champorcher*, a cura di F. BAUDIN, M. BROGLIO, Aosta 2002; F. BAUDIN, L. PITET, R. MARTINET, C. REMACLE, O. BORETTAZ, R. BORDON, *Pontboset. Il territorio, la sua storia, la sua gente*, Quart (Valle d'Aosta) 2005; *Chambave. L'ambiente e la storia*, a cura di S. CARLETO, J.-G. RIVOLIN, Aosta 2005; E. NORO DESAYMONET, A. CHAMPURNEY COSSAVELLA, *Arnad in Valle d'Aosta. Più di un secolo di memoria*, Ivrea 2006; *Saint-Christophe*, Saint-Christophe (Valle d'Aosta) 2010; *Saint-Nicolas. Histoire et culture dans un Pays de montagne - Storia e cultura in un paese di montagna*, a cura di J.-C. PERRIN, Saint-Christophe (Valle d'Aosta) 2017.

ponderosi volumi, è sospinto a seguire le vicende del suo piccolo paese tratto dalla grafica e dalle illustrazioni. Le fotografie, le tavole, i disegni accompagnano i volumi quasi pagina per pagina, consentendo una lettura cursoria che, pur nei suoi limiti, può invogliare all'approfondimento di qualche tema.

Tuttavia è auspicabile che nascano altre opere che, magari ispirandosi a modelli storiografici universalmente riconosciuti¹⁴², affrontino con mezzi ancora più rigorosi quella che di fatto è una « storia totale » sia riguardo alle discipline implicate (cultura materiale e cultura spirituale, etnologia e linguistica, ecologia e antropologia, ecc.) sia riguardo al periodo cronologico (dalla preistoria ai nostri giorni).

8. *La paleografia al servizio della ricerca*

Un altro campo della produzione libraria valdostana concernente la storia è il lavoro dei paleografi che proseguono la tradizione iniziata nel 1949 dall'École des Chartes di Justin Bozon¹⁴³, seguito da quello dei primi tempi degli Archivi regionali e poi dall'operosa stagione colliardana¹⁴⁴. Tra tutti, dopo la lunga e fruttuosa stagione dei Zanolli e dei Perrin¹⁴⁵, per la quantità e la qualità del lavoro occorre citare chi vi lavora attualmente, come Fausta Baudin¹⁴⁶ e Anselmo Pession, i cui contributi sono stati re-

¹⁴² Si pensi, ad esempio, a E. LE ROY LADURIE, *Storia di un paese: Montaillou. Un villaggio occitanico durante l'Inquisizione (1294-1324)*: Milano 1977 (trd. it.). Certo, il lavoro di Emmanuel Le Roy Ladurie riguarda un lasso di tempo di trent'anni: quindi non è una storia totale; tuttavia le sue ben 545 pagine mettono eventi e personaggi alla portata di tutti, servendosi di un vasto materiale, benché relativo ad un territorio ristretto.

¹⁴³ A. P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma 1966, p. 27.

¹⁴⁴ Cfr. CUAZ, *Le Storie della Valle d'Aosta* cit., pp. 32-34.

¹⁴⁵ Per O. ZANOLLI cfr.: <http://worldcat.org/identities/lccn-n78081866/>; per J.-C. PERRIN, cfr. i vari ponderosi tomi degli *Inventaires des Archives des Challant*.

¹⁴⁶ Fausta Baudin ha curato un intero numero dell'« Archivum Augustanum. Sources et documents d'histoire valdôtaine » n. s., XI (2010), di ben 256 pagine. Nell'*Introduction* la curatrice fa la cronistoria di come l'amministrazione regionale sia venuta in possesso dell'archivio della famiglia D'Avisse. Baudin passa poi a illustrare la storia della famiglia e a descrivere la dimensione dei territori e le varie vicende che nel tempo hanno coinvolto la famiglia dopo il secolo XIII, mettendo anche in rilievo la politica matrimoniale praticata al di qua e al di là delle Alpi, in particolare con i nobili Jordan di Aime in Tarentaise, ma anche con i vicini Sarriod de La Tour, con i Lostan, i Quart, i Vallaise. Tuttavia queste alleanze

golarmente recensiti dal sottoscritto e da altri colleghi sul « Bollettino storico-bibliografico subalpino ».

Certo, non intendo solo parlare delle trascrizioni in sé, ma delle sintesi e degli *excursus* storiografici che spesso precedono i vari volumi sotto la denominazione di *Aperçus historiques*. In tali introduzioni gli eventi disegnati da chi ha lavorato alla trascrizione possono costituire la base per la stesura di monografie dei vari territori. Da questo punto di vista, mi si conceda di ricordare che già il compianto Lino Colliard seppe cogliere questa caratteristica, per esempio, nell'introduzione di Anselme Pession al suo ponderoso volume *Les Archives de Valtournenche. Documents choisis*¹⁴⁷: pur non essendo una monografia, fa intravedere che « l'auteur sent très vivement l'exigence de passer au plus tôt à la phase subséquente de valorisation des nombreux matériaux qu'il a accumulé au cours de ses investigations »¹⁴⁸. Insomma Colliard sentiva che con quel lavoro Pession apriva una strada nuova per la microstoria residua delle località valdostane, facendo metodologicamente precedere lo spoglio, l'investigazione e la trascrizione delle fonti archivistiche alla stesura delle monografie.

9. Un esempio di buona divulgazione

Sotto la direzione scientifica di Stuart-Joseph Woolf e di Hélène Viallet, è stata realizzata una pubblicazione di carattere storico-economico e culturale che ha rimesso in discussione « buona parte delle immagini stereotipate ancora diffuse che nascono da un'imperfetta e approssimativa conoscenza della realtà »¹⁴⁹. Si tratta del volumetto *Dall'alpeggio al mercato - De l'alpage au marché*, frutto della collaborazione transfrontaliera di due comunità alpine: la Valle di Cogne e la Valle di Abondance in Alta Savoia¹⁵⁰. Il volume, che è stato preceduto da una mostra e seguito da un con-

spesso sortirono processi per i diritti ereditari: uno di questi, tra il 1724 e il 1727, mise fine alla famiglia D'Avise.

¹⁴⁷ A. PESSION, *Les Archives de Valtournenche. Documents choisis*, Quart (Valle d'Aosta) 2004.

¹⁴⁸ Op. cit., p. 7.

¹⁴⁹ P. SIBILLA, P. P. VIAZZO, *Cultura contadina e organizzazione economica*, in *La Valle d'Aosta. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi* cit., pp. 103-136.

¹⁵⁰ *Dall'alpeggio al mercato - De l'alpage au marché. Il patrimonio economico e culturale delle Alpi*, a cura di L. GLAREY, PH. DÉTURCHE BAPTISTON, Aosta 2000.

vegno internazionale, già all'inizio apre alla discussione sia con la prefazione di Woolf sia con l'introduzione, presentando le questioni in modo problematico. Paolo Sibilla e Pier Paolo Viazzo, due dei collaboratori, affermano che « più in particolare è necessario usare con maggiore cautela e cognizione di causa concetti quali chiusura, apertura, autosufficienza, egualitarismo comunitario, tradizionalismo, resistenza all'innovazione »¹⁵¹. Il percorso che viene offerto innanzitutto mette a confronto due realtà alpine simili ma non uguali, per rilevarne somiglianze e differenze, e poi interroga sempre la storia sui cambiamenti sopravvenuti¹⁵². Insomma questo testo accetta il confronto ed è conscio dei mutamenti: la trattazione è sempre giocata sulla dialettica ieri/oggi e qui/altrove, anche a livello geografico, anzi a partire da due differenti situazioni ambientali alpine. Il libro, rivisto con un linguaggio adeguato, proprio grazie al metodo seguito, potrebbe entrare a far parte della biblioteca di classe e diventare anche un buon testo per le scuole di qualunque ordine e grado, perché mostrerebbe agli alunni l'evoluzione – quindi farebbe un lavoro storiografico – del sistema agricolo-pastorale di due comunità simili ma anche diverse.

LEO SANDRO DI TOMMASO

(*continua*)

¹⁵¹ Op. cit., p. 103.

¹⁵² Op. cit., pp. 4-7.

*Finito di stampare il 10 luglio 2019
nello Stabilimento Tipografico SASTE s.r.l.
Cuneo - Via Senatore Antonio Toselli, 13 - Tel. 0171.692.487
ITALIA*

ISSN 0391-6715

*Registrato presso il Tribunale di Torino il 29 novembre 1954
Direttore responsabile: GIUSEPPE SERGI*